B. Pianegiani - P. Alvi, Cenno storico della pervetusta Famiglia degli Atti di Todi, Todi 1888.

DIGITALIZZATO DA

ARCHEOUMBRIA

Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce

Servizi per l'archeologia e i beni culturali

Tel. 075 8948617

Cel. 328 0810989

Email tular@email.it

www.archeoumbria.it

08-01-2011

BONAVENTURA PIANEGIANI
E
CANONICO P. ALVI.

CENNO STORICO

DELLA

PERVETUSTA FAMIGLIA DEGLI ATTI

DI TODI.

Todi,
F. FRANCHI, Edit.
1888.

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

PROPRIETÀ LETTERARIA

TODI - Tip. di Z. Foglietti - 1888.

Una parola di Prefazione.

Mosso da spirito patrio Bonaventura Pianegiani da molto tempo volgeva in mente presentare a'suoi Concittadini un cenno storico della pervetusta Famiglia Atti, tanto benemerita a questa Città. - Per le occupazioni del suo officio, e più per la pochezza delle forze vedendo non poter venire a capo di sì nobile disio, si volse al Canonico D. Pirro Alvi, dal quale fu nell'opera coadiuvato ; non con animo di scrivere una storia particolareggiata di sì ricca e prepotente Famiglia, ma sì coll' intenzione di mettere assieme quelle notizie, quà e colà raccolte, che più acconce all' uopo si ritenessero.

Il lettore pertanto di queste memorie dee guardare non la sublimità de' pensieri, la sceltezza dello stile, e molto meno i fiori e le grazie di lingua, si bene la sostanza de' fatti, ed i meriti delle persone in questi cenni celebrate. Tenendo conto della buona volontà di chi questo scritto pazientemente

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

redigeva, faccia tesoro chi lo legge delle virtù degli avi, e modelli come potrà il meglio le proprie azioni sulle gesta gloriose de' Personaggi di sì illustre e storica Famiglia, che dal decimo al sesto decimo secolo, vuoi nella parte chiesastica, vuoi nella militare o civile azienda, la Città di Tuderto mai sempre illustrava.

Se adunque, o mio caro Lettore, non troverai tutto al suo posto, se molto mancherà a seconda de' tuoi desiderî, supplisci con benigno compatimento, e gentile qual sei, tieni calcolo almeno della non poca fatica, nella ricerca di sì svariate memorie incontrata. Vivi felice.

Todi, 29 Marzo 1888.

L' Editore.

CENNO STORICO

DELLA

PERVETUSTA FAMIGLIA DEGLI ATTI

DI TODI.

Le Memorie della famiglia Atti, la più celebrata nella storia Tuderte, si riscontrano ne' più antichi Regesti patrî; sino a volerla oriunda dalle Decurionali Romane. È noto a tutti difatti come l' Imperatore Ottaviano mandò varie Colonie anche nell' Umbria nostra, le quali col venir fra noi, colla cittadinanza romana i propri diritti e privilegi ritenevano. In Todi trecento Cavalieri reggevano tale Colonia nobilitata coi titoli gloriosi di *Fida, Giulia, Splendidissima,* composta al dir dello *Stella* di seimila pedoni. Fra queste famiglie, dal Iacobilli nella sua provincia Umbra ricordate, ed insino a noi in numero di ventiquattro venute, come vuole il Glandorpio, insieme alle Famiglie Avilia, Calfurnia, Egnazia, Tuditana, Marciana, Ulpia, Cornelia, Marcia, Albinia, Aufidia, troviamo eziandio la Famiglia Atta, o Acta, da cui si vorriano i nostri Atti derivati.

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Altri per crescere maggior decoro all' Attesca gente, andando più oltre, giungono a dirla dai Longobardi Duchi di Spoleto originata, quando all' Officio dei Consoli successero i Duchi; basati sull' asserzione del dotto Gesuita Francesco Orsini, il quale trova nell' anno 780 dell' Era Cristiana un tale Ildebrando Atti da Adriano creato primo Duca di Spoleto. Però, con buona pace di costoro, simili asserti tutto al più possono ritenersi siccome congetture, non storiche verità, mentre non reggono alla critica, siccome quelle, che di dati positivi e degli estremi necessarj a distinguerle dalle fole mancando, possono facilmente confondersi con le tante leggende, di cui la nostra Todi, come Città antichissima, abbonda: altronde l'uso de' cognomi presso di noi non lo abbiamo costante che dopo il decimo secolo. Il positivo si è che tale Attesca famiglia era in Todi fiorente ed onorata fin dal secolo nono. Vediamo difatti nell' anno 970 dell' Era Cristiana inalzato alla Sede Vescovile di Santo Terenziano un tale Atto Atti, al dir del Pontani in *Sylva rerum tudertinarum,* Fondatore e Dotatore della Chiesa di San Felice Vescovo della Città, o meglio Vico Martano presso la Piazza maggiore... Poco dappoi vicino al mille, cioè nell' anno 990, ci si presenta maestoso il Nobile Attone, chiamato il gran Conte dell' Umbria per la sua immensa potenza e ricchezza: Fu desso che

fabbricò la Terra che, dal suo nome, fu Colle di Attone nominata, (vòlto poi corrottamente in Collazzone,) come ne fanno fede Durante Dorea da Leonessa nella sua storia dei Trincii, Pirro Stefanucci nelle sue Collettanee, ed il Buselli nella sua Miscellanea a pag. 475, presso gli Alvi conservata.

Leggiamo eziandio nella Serie Cronologica dei Vescovi Tudertini, con tutta l' accuratezza dal Canonico D. Giuseppe Guazzaroni compilata, che nel mese di Febbraio dell' anno 1093, nell' indizione seconda, il Vescovo Guittardo o Guinardo (detto ancora Guittone,) la facoltà e licenza accordava a Mainardo abbate di S. Croce di Sassovivo di fabbricare la Chiesa e Monastero di S. Nicolò in Cryptis di questa Città. Concorsero in questa opera i Nobili Pietro, Sinolfo ed Alberico Atti, assumendo di tale Chiesa il patronato; facoltà dal suo successore nel Vescovato Oddone di Todi, come scrive Durante Dorea, confermata.

E se è vero come nella medesima serie di vescovi asserisce il Guazzaronio citato, che nel 1170 Graziano Vescovo di Todi col favore di un Legato Apostolico riconciliò gli Atteschi con i Chiaravallesi, dobbiam dirla, non solo antica sì nobile Prosapia, ma benanche ricca per censo, numerosa assai, e per la sua autorità già prepotente in Todi. Nè va dimenticato come in un Consiglio generale tenuto dal Comune nel

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

1192 vien pur nominato un Rainuccio di Mannadoro degl'Atti nelle quistioni celebri del Feudo di Montemarte.

Ma perchè ne sia dato, sin da principio, formare un criterio esatto della potenza, ricchezza e nobiltà di sì illustre famiglia, giova qui riferire ciò che Gio: Battista Guazzaroni scriveva nella prima metà del decimosesto secolo. Nel suo breviario manoscritto delle Famiglie primarie di Todi, parlando di quella degli Atti, nel 1620, in tal modo si esprimeva: = Acti de Domo filiorum Acti sive Actonis de Aptis seu Actis, ut a quibusdam nuncupantur, plures familias constituunt, quarum illa semper primaria habita est, ex qua olim fuit Dominus Andreas dominus Castrorum Podii ed Guardejae, Pater domini Rainutij Episcopi Tudertini tempore Ioannis XXII, et domini Francisci Episcopi Florentini, ab Innocentio VI creati S. R. E. Cardinalis. Horum nepos D.nus Catalanus (a qua Catalanensis Factio) ob insignia merita erga Sanctam Sedem Apostolicam donatus fuit nobilibus Feudis Castrorum Acquaspartae, Montiscastelli, Podii azzuani, Iani, et Monticuli in Umbria, licet illius Prisci Ghibellinae factionis seguaces fuerint. Hujus Posteri sunt Domini Castrorum Sismani, Casiliani, Civitellae Moglismalae Tudertinae Dioecesis, et Porcilij ac Civitellae in Samnitibus; claritate, splendoribus. opibus et virtute illustrissimi. E alia familia ejusdem domus fuit antiquus miles D.nus Polectus D.ni Acti, qui tempore Corradini nepotis Federici Secundi Imperatoris, princeps Ghibellinorum, victis et profligatis Guelphis, uti Capitaneus dominus Civitatem rexit. Ex hujus posteris fuit etiam Venturinus Prothonotarius Apostolicus, et Carolo Puccio carissimus. Celebratur et Dominus Onuphrius de Actis insignis Iureconsultus coaetaneus Alexandri Cornei, et aliorum; et dominus Eganus ejus filius, Regis Ferdinandi Aragonij Consiliarius; et alii sanctitate, literis, et armis conspicui. =

Dalle quali parole ne è dato poter con sicurezza ritenere mai esser mancati in detta famiglia personaggi cospicui, che mentre cresceano in rinomanza il proprio casato, il lustro eziandio della terra natale procuravano.

L'arma gentilizia di così illustre famiglia è una Palma di Dattiri o Dattili, con un Leone dall'una parte e dall'altra rampante in piedi: per questo trovasi più volte nominata - De Dactilis seu Dattiris, - quia - come scrive il Canonico Gio: Batta Alvi - Palmam Dattilorum, arborem in stegmate haec familia cum duobus leonibus hinc inde erectis effingit. -

Questa ricca e numerosa famiglia, registrata fra i potenti e magnati dallo statuto Todino del 1333, si divise in sei rami entro la natia città. Il primo ramo è formato da Andrea di Ranuccio

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

e suoi discendenti; il secondo dai figliuoli di Giovanni di Forte; dopo lui vengono i discendenti di Marocco di Guerrigio, indi quelli di Ubaldo di Marocco e di Tebaldo; poi Nallo di Giacomo di Raieri; il sesto ramo è costituito dai discendenti del celebre Poletto. Di questi alcuni, lasciato il patrio suolo, portarono i proprj penati in altre Città.

Ora investigare la ragione vera, e conoscere come e perchè i membri di tale famiglia siansi trasferiti fuori del patrio suolo, non si potria in modo sicuro; solo sarebbe lecito il pensare esser ciò accaduto, o perchè fossero venuti in ugia a propri cittadini sdegnosi di prepotenza e schiavitù, o per i partiti del medio evo che avean tramutato non le città solo, ma persino le domestiche pareti in due campi di battaglia decisa, feroce, continua; o perchè chiamati a coprire altrove cariche eminenti; con ciò sia che l'Attesca gente distinta sempre la si veda per le lettere, e nella giurisprudenza. Divide tal parere il già nominato Gio.B. Alvi il quale adducendo la ragione di cotal divisione in più rami e diffusione in altre Città scrive: Quia numerosissima semper viris clarissimis fuit, ideo in plurimos ramos et per varias Urbes apparet divisa, scilicet Fulgineum, Camerinum, Saxumferratum, Leonissam, Nursiam, Urbem Veterem, Viterbium, Romam; cui piace aggiungere anche Bologna, mentre fra gli studenti di

legge nella Romana Università, nel 1859 v' era pure un tale Sacerdote di cognome Atti oriundo da Bologna.

E qui a seguire un certo ordine nel nostro dire, ora che entriamo in materia, sembrami benfatto premettere le notizie di quegli Atteschi che, lasciata Todi, si ritrassero altrove. La mancanza del tempo ne ha impedito di arricchirci di vantaggio rovistando ne' publici Archivj di Roma, di Foligno, e di Orvieto. Solo da Viterbo si è potuto avere fedeli relazioni, le quali meritano piena fede, vuoi perchè la persona che le comunicò è fuori di eccezione, vuoi perchè confermate da manoscritti ed Iscrizioni lapidarie. Stabilire infallantemente l' epoca precisa in cui la famiglia Attesca abbia preso stanza in Viterbo, e quele l' entità del Patrimonio in detta Città, non sarebbe cosa tanto facile, mancando autentici documenti; tutto però ne induce a credere la loro emigrazione avvenuta dal 1500 al 1600; e senza tema di essere smentiti, possiamo asserire, che anche in questa Città il loro censo era considerevole, che godevano stima e rispetto mentre ben presto assunti li vediamo ai primi posti della magistratura di quel Comune; cariche, che solo ai Nobili, a persone ricche e riguardevoli, a quei tempi, accordavansi. Recentemente si è potuto anche accertare qual fosse la Casa, od almeno una delle case di abitazione di tale Famiglia,

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

mentre se ne son visti gli Stemmi gentilizi in un aggregato di fabbricati (oggi ridotti a casipole e magazzeni) a quanto ne scrivono di colà, ma che presentano indizi di una vasta, antica, superba magione.

Il primo, che tra i Maestrati si presenta in Viterbo, è Vincenzo Degli Atti nel 1624: da quell' anno sempre la gente Attesca figura nelle publiche cariche, ed ora un solo, ora anco due e tre reggono la pubblica azienda decorati col titolo di Conti o di Cavalieri. Il sudetto Vincenzo siede in carica dal 1624 al 1630; in tal anno gli succede Giacomo, indi Felice nel 1643, e nel 1667 un altro Atti con lo stesso nome del primo. Viene poi un Gian Pietro nel 1673, e nel 1681 nei curuli seggi fa bella mostra di se un altro Giacomo. Vediamo nel 1690 sedere in pubblico Consiglio un tal Girolamo Atti, il quale sulle Galere dell' ordine Equestre Gerosolimitano, cui era ascritto, fece varî fatti d' arme, e fu Capitano anco di una delle Galere pontificie. Nel 1702 eccovi Giuseppe Atti, cui nel 1716 tiene bordone Felice Atti, nome ripetuto pure nel 1772. Dopo quest' epoca negli atti Consiliari di quella Città non v' ha più traccia della nostra famiglia, indizio forse della estinzione colà del ramo Attesco.

E a dilucidare il nostro asserto viene in buon punto la lapide commemorativa che nella Chiesa di S. Maria in Camuccia di Todi vedesi alla sinistra

di chi entra la Cappella sacra a S. Tommaso Aquinate, che, giuspatronato degli Atti, passò con i beni a Propaganda. Ecco il testo della lapide:

D . O . M

Vincentius qm Foelicis q. Vincentii q. Foelicis q. Piermincii q. Antonii q. Almontis q. Bartholomei q. Francisci q. Massoli q. Marochii q. Guerrisii q. Nicolai q. Atti q. Attoni de Aptis, Patre et Patria Nobilis Viterbiensis, avis tamen et origine ex Attorum primaria gente de Tuderto, e Comitibus Montis Jovis, utriusque Signaturae SS. D. N. Papae Referendarius, dictae Civitatis Tudertinae ejusq. Comitatus anno praeterito, Urbisveteris vero ejusq. status, nec non Spoleti, totiusq. Ducatus in praesenti Generalis Gubernator, ut pietatem erga Deum, obsequium erga patriam, amorem erga sanguine conjunctos et praecipue in Comitem Ioannem Petrum, Priorem Pompejum di Varesiis, Abbatem Iacobum, Hyeronimum, Foelicem et Ioseph ex Comitibus, Foelice Patre fratres, pie, obsequenter, amanter ostendat; Sacellum hoc jamdiu Familiae suae proprium, mox Ecclesiae huic devolutum, iterumque ut ex Instro. per acta hujus Curiae Episcopalis die II. Octobris M.DC.LXXXV. sibi comparatum, et ulterius dotatum a se, hanc in formam reaptari ot ornari curavit, complens aetatis

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

suae annum XXVIII cum dimidio hac die VI Febbruarii M.DC.LXXXVIII.

Dalle quali parole può ciascuno di leggeri comprendere e dedurre, che in ogni epoca personaggi, sotto ogni aspetto riguardevoli, resero sempre illustre, stimata, e temuta l'Attesca prosapia. Un protocollo poi di Andrea Laurenzi (riferito dal Petti) notajo in Todi, ci dice, che nel 1426 fu capitano in Todi Aloigi degli Atti di Sassoferrato; il che fa fede che la nostra Famiglia anche in quella Città fosse salita in onore.

Però a sempre meglio conoscere ed apprezzare l'entità di tal famiglia nella nostra Città, passandone in rassegna quei membri, che fra noi lasciarono grata memoria per opere onorate e di pubblico vantaggio, non ci incresca classificarli e rimirarli distinti nelle varie attribuzioni ed incombenze, che sostennero, e per le quali viapiù levarono in onoranza col proprio casato anche la patria terra. E pria di tutti chiamiamo a disamina per ordine cronologico, come potremo il meglio, Coloro che nelle scienze, e per le dignità Chiesastiche si distinsero.

Francesco Maria Orsini Rettore di questo Seminario Convitto, in un suo scritto già da noi citato, *Litografia Pieruzzi (in laude di Todi,)* parlando dell'Attesca stirpe scriveva = Da questa potente e ricca gente degli Atti, che si vuol derivata dai Re Longobardi, oltre a quattro Cardi-

nali, quindici Vescovi, ed altri Personaggi di Chiesa pullularono = Però dall'indagini fatte, non a soli quattro saria ristretto il numero degli Insigniti della Cardinalizia Porpora, ma andrebbe più oltre. Il primo infatti è un tale Atto, o Azzone, Prete Cardinale Vescovo Prenestino; creato da Alessandro Secondo col Titolo di S. Silvestro nel 1070, sostenne le parti del vero Pontefice S. Gregorio Settimo nello scisma Tiburtino, quando Gilberto Arcivescovo di Ravenna fu da Enrico terzo, col nome di Clemente, creato Antipapa.

Secondo il Ciccolini, un altro Azzone Atti fu creato Cardinale da Innocenzo secondo nel 1134 col titolo di S. Anastasio. Di suo pugno sottoscrisse una Bolla spedita da detto Pontefice li 19 Giugno 1135 a favore di Pietro Preposto di Bergamo: il detto Cronista asseriva, avere tal notizia desunto dal Panvinio nelle memorie della Famiglia, che non si sono potute trovare.

Abbiamo Teodino, o Teobaldo Atti creato Prete Cardinale dal grande Alessandro Terzo col Titolo di S. Croce in Gerusalemme; o, come asserisce lo stesso Ciccolini, col Titolo di S. Vitale, Vescovo di Porto, quando Emmanuele imperatore de' Greci all'infelice Dandolo strappato avea la vista. Alcuni vogliono che questo Porporato. monaco ed Abbate Cassinese, dopo il settimo mese di Cardinalato sia morto di peste in Monte Cassino. Ciò peraltro non sembrerebbe vero; mentre lo

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

vediamo spedito, dopo qualche tempo della sua elezione, con Alberto Prete Cardinale del Titolo di S. Lorenzo in Damaso quale Legato Apostolico in Inghilterra, per la causa sulla morte violenta data a S. Tommaso Vescovo di Cantuaria. Nel 1173 col Cardinale Ildebrando Grossi fu spedito a Ravenna per terminare la quistione sulla esistenza del corpo di Santo Appollinare. Fu del numero di quei sette, che in Venezia scortarono Papa Alessandro, quando concluse la pace con Federico. Intervenne al Concilio per la elezione di Lucio terzo; e dette poscia il suo voto nel 1185 per il terzo Urbano. Morto in Verona nel 1186, fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio di Procida Isola nel Regno di Napoli. Ne parlano il Cardella Tom. 1. P. 2. Panvinio, e l' Ughelli.

In questo medesimo tempo, o su quel torno, visse ancora Luciano Atti Cardinale, del quale, poichè non ci fu dato trovare particolareggiate memorie, non possiamo dire oltre: sembra sia stato creato dal Nono Leone. Nel 1225 troviamo Bartolomeo Atti Canonico della Cattedrale di Todi sollevato alla Cardinalizia dignità da Onorio Terzo col titolo del Divino Pastore, o come vogliono altri, col titolo di S. Prassede. Prima di lui rivestito vediamo della Sacra Porpora Benedetto Atti Cardinale del titolo di S. Gabinio e Susanna, creato da Innocenzo Terzo Vescovo di Porto, e Legato all' Imperatore Baldovino. Nella lettera che a lui

il Papa scriveva, viene detto Uomo provido, discreto, erudito ed onesto. Aggiustò alcune differenze insorte fra il Patriarca di Costantinopoli e i Chierici franchi. Dopo quindici anni di Cardinalato, secondo il Cardella Tom. 1. part. 2, morì nel 1216.

Da ultimo nel 1347 ci viene incontro il celebre Francesco Atti, levato alla Sacra Porpora nell' Ordine de' Preti da Innocenzo Sesto, col Titolo di S. Marcello. Vescovo di Chiusi e di Firenze, per circa undici anni, al dir del Iacobilli Pag. 112, sollevato poi al grado di Penitenziere maggiore dall' undecimo Gregorio, che ben ne avea conti i meriti singolari, non che i rari talenti, fu fatto Legato per l' Italia. Famigerato canonista lasciò un pregevole trattato = de Quarta Canonica = che va tuttora per le mani degli Eruditi. Lo stesso giureconsulto Baldo ne' suoi scritti, Matteo Villani nella sua istoria, Panvinio nelle sue annotazioni, il Ciaconio nella sua vita, ed altri scrittori e Professori di sacro e civile diritto, con voce comune ne levano a cielo la limpida mente, il non comune ingegno.

Il Ciccolini lo dice Canonico Regolare - Vien chiamato Purpuratus, Senator, Major Poenitentiarius, Vicarius generalis Apostolicus. Morì in Avignone di 84 anni ai 4 Settembre - contagio sublatus - Sul suo tumulo presso i Celestini si legge la seguente Epigrafe = *Hic jacet in Christo*

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Pater, et Dominus Franciscus de Tuderto, Tituli S. Marci Presbyter Cardinalis, Florentinus vulgariter nuncupatus, fundator hujus Monasterii qui feliciter obiit in manus fratruum anno Domini M.CCC.LXI Die IV Septembris, cujus anima requiescit in pace. Vixit an. L.XXXIV. Il Cardella scrive di lui, che fu prima Vescovo di *Vedina* d' Abruzzo nel 1348 indi di Chiusi nel 1353, e nel 1358 di Firenze ove dimorò circa un anno. Gli fu affidata l' amministrazione della Chiesa di Vienna nel Delfinato a beneplacito Apostolico, attesa la deposizione dell' Arcivescovo Pietro. Nel 1359 venne incaricato e deputato a Giudice nella causa tra il Vescovo di Riga Città nella Livonia ed i Cavalieri Teutonici detti della Beata Vergine, che i fondi di quella Chiesa occupar pretendevano, dicendone la definitiva sentenza. Fu pure dal Pontefice incaricato di pacificare il Delfino di Vienna con Amadeo Conte di Savoja, come si ha dal Registro Vaticano.

Ciò per quel che riguarda i Cardinali. Fra i per sonaggi della famiglia Attesca, dell' Infula Vescovile insigniti, il primo fu Atto o Azzone, alla Sede di S. Terenziano, sollevato nel 970 di Gesù Cristo. Ne ripetiamo il nome, perchè non dee passarsi sotto silenzio il suo coraggio e fermezza nel resistere, e rendere frustranea l' arroganza del Legato di Ottone Terzo, il quale pretendeva portar via da Todi il corpo del Nostro

Patrono San Fortunato. Si legga quanto ne scrive Panfilo Cesi in Eulogio in priscum et nuper Tuderti decorem impres: Tuderti 1632.

Atho de Aptis Patriae Tudert: Epus, verbo et exemplis cunctis hominibus proficiendo, jura Ecclesiastica totis viribus patrocinando, patriae suae fulgentes Gemmas custodiendo, Othonis Imperatoris, (cujus judicio aliorum divorum Principum haec Civitas hornata laetatur) Legato, Corpus S. Fortunati Tud: praecipui Patroni in Gallias transferre volenti viriliter obsistendo, apte commendatur: anno Dni 970. = E qui è pregio dell' opera il ricordare come circa il mille Papa Silvestro secondo, quel Gerberto celebratissimo per la sua prodigiosa sapienza, tenne un Concilio in Todi. Venuto col Papa in Todi anche l' Imperatore Ottone Terzo, (colui che per il primo introdusse fra noi l' officio e dignità di Potestà) vi celebrarono insieme la solennità del Natale. A questo Concilio, oltre i Vescovi della Tuscia, intervennero eziandio tre Vescovi Tedeschi per trattare la vertenza sulla giurisdizione che voleva usurpare il Vescovo di Magenza contro S. Bernardo Vescovo di Hildesheim, rappresentato al Concilio Tuderte dal suo Legato il Prete Tagmaro. Per fermo l' essere stata eletta Todi per Sede di un Concilio, e dimora di un Papa contemporaneamente e di un Imperatore, prova che la nostra Città, oltre essere città pacifica, educata

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

e sicura, era ancora a quei tempi delle più doviziose ed abbondevoli, perchè tanta gente non vi stesse a disagio.

Secondo il Petti nel Tomo 5. de suoi Commentarj, questo medesimo Vescovo Atto, od Azzone mise le fondamenta, ed edificò in Collazzone il Convento di S. Lorenzo, celebre poi per la dimora del Beato Jacopone. Nel 1057 sotto il Pontefice Stefano nono un' altro Azzo degli Atti fu Vescovo di Fuligno. Di Lui scrive l' Ughellio, che nel Concilio Romano, sotto il Pontefice Nicolò secondo celebrato, sottoscrisse con 54 Vescovi contro l' errore di Berengario di Tours.

Nel 1118 troviamo un altro Attone Atti, o meglio Ottone, quinto di questo nome nella Serie dei Vescovi Todini, eletto dal Capitolo e Clero Todino, e confermato dal Pontefice Pasquale II, come dice il Venturelli Catal : Episcop : Consol. Tud. Egli resse la Chiesa Tuderte sino all' anno 1144; sotto di Lui si vuole avesse termine la Chiesa e Convento di S. Nicolò in Cryptis, cominciata come fu detto nel 1093, secodo il Canonico Gio Battista Alvi. Asserisce l' Ughelli, che questo Ottone fu nel 1130 inviato dall' Antipapa Anacleto Legato a Ludovico Re dei Francesi. = Eccone le parole = Otho diploma quoddam Honorii secundi subscripsit Ecclesiae Pisanae indultum anno 1126. Ad hanc dignitatem a Paschale Secundo electus. Hic est ille Otho, qui in

Galliam ad Regem Ludovicum ab Anacleto Antipapa Legatus est anno 1129. *Tom. 1. Ital. Sacrae.*

Dopo Ottone abbiamo Monaldo ed Offredo Atti, Vescovi ambedue di Norcia, l' uno nel 1140, l' altro nel 1164. Troviamo in Foligno nel 1057 Azzio Atti, nel 1176 Anselmo, ed Egidio Atti Monaco di Sassovivo nel 1208. L' Ughelli scrive di quest' ultimo - Ab eodem Pontifice Innocentio III sibi et successoribus suis exhornatur privilegiis - Eccovi in Camerino Atto di Gualtiero nel 1197. Nel 1231 vedete rispettato Vescovo in Sabina Guido degli Atti, ed Azzone degli Atti fa bella mostra di se in Città di Castello nel 1237. L' Ughelli lo chiama: vir erga Ecclesiam sibi commissam singularis studï et pietatis; protulit aetatem suam usque ad annum 1255. Dopo lui ci incontriamo con Rodolfo e Mauro Abbati di Sassovivo ambidue dell' Attesca Gente.

Vedovata del Pastore la Tuderte Chiesa per la morte di Giacomo primo, della famiglia dei Gezzi Romano, fu chiamato sulla Sede di S. Terenziano un Frate Domenicano, che ebbe il nome di Giacomo secondo per distinguerlo dal primo.

Quasi tutti gli scrittori dei patrii Regesti sono di opinione, che Egli pure fosse della famiglia degli Atti; nè ciò è improbabile, mentre nel 1250 Casa Atti fioriva sotto ogni riguardo; e dall' altre magnate famiglie per censo, per numero, e per dottrina distinguevasi. Fu questo

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Giacomo di vasto ingegno e di modi così concilianti, che per le sue persuasioni, gli animi dei Tuderti divisi fra loro da spirito di partito, posti in sul punto di azzuffarsi e venire alle armi, si rappaciarono. Per opera sua, mentre tutte le Umbre Città si levarono in rivolta sotto Eugenio quarto, Todi con Perugia ed Assisi tenne per le Sante Chiavi.

Durante il suo Vescovato, come si ha da una Bolla, che comincia = In nomine Domini Amen. Ab ejus Nativitate sunt anni 1251, tempore Domini Innocentii Papae iiij, Indictione nona, die veneris, inter mens: Martii. Dnus Iacobus venerabilis Episcopus Tudertinus, constitutus in majori Ecclesia Tudertina, videlicet Ecclesia S. Petri = etc. si compì la unione della Chiesa di S. Paolo de Platea con la Chiesa maggiore di S. Pietro; essendo Priore Rustico per la Chiesa maggiore, e Giovanni chierico rettore della seconda; unione rattificata per mandato di Pietro Capoccj Rollando, alla presenza di Bonaccorso di Gilio Nisterni, di Rainaldo di Pietro Boni, e Brunazio dei Brunelli, testimonj, sendo Notajo Raniero di Marco. Il nostro Giacomo col consenso di Rustico Priore e tre canonici della Cattedrale di Todi assegnò a D. Maiero, Monaco Cluniacense, priore della Chiesa e Monastero di S. Nicolô in Cryptis in Via Ulpiana, e a D. Giacomo, retore della Chiesa di S. Silvestro i termini delle

loro parrocchie, consentendo a tale delimitazione tutti i Signori di Casa Atti patroni di detta Chiesa di S. Nicolò; confermata poi li 28 Luglio 1253 da Innocenzo quarto, secondo scrive il Iacobilli. Di questo ottimo Presule il Canonico Gio. Battista Alvi dice. = Hic pacis artibus eximie cultus Tudertinos, civili discordia dissipatos, ac propemodum consternatos ad arma, dexteritate mirabili pacis foedere junxit, colligavitque = Ex Ughelli =.

Da Andrea Atti ebbe i natali Rainuccio, che da Canonico di questa Tuderte Cattedrale, ne fu creato Vescovo nell' anno 1326 dal Pontefice Giovanni XXII in Avignone li 22 Luglio. Fu tanto il contento del popolo a tale annuncio, che il Comune dette la mancia = unius floreni auri Riccardo Andreae de Quatrillis, qui ex parte Nobilis, et Rndi Viri Dni Francisci, Dni Andreae, Canci Tudertini morantis in Romana Curia nuntiavit, a Summo Pontifice creatum fuisse Episcopum Tudertinum Raynutium natum di. Dni Andreae de Attis =Rainuccio fece molte costituzioni e concesse molte indulgenze. Fondò e dotò il Monastero di S. Francesco di Todi, approvò la Compagnia di S. Croce, si adoperò per estinguere negli animi de' suoi Concittadini gli odii e le inimicizie. Dopo lunga questione, trasse a se la elezione dei canonici, solita a farsi dal Capitolo, stabilendone i gradi, o meglio gli offici = Canonicorum electiones a

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Capitulo fieri solitas, post arduam litem, in se traxit: et eorum Classes instituit così = scrive il Pianetti e con lui il Giovannelli, il Guazzaroni, e Gio: Batta Alvi.

Costretto nel 1349 a fuggire da Todi per le Fazioni dei Guelfi e Ghibellini, fatti più arditi per il favore mostrato loro da' Gaetani, esacerbati contro i Datteri perchè avean percosso, mentre era canonico di Todi, Benedetto (che fu poi Bonifacio ottavo) questo nostro Ranuccio mandò di soppiatto in Perugia il suo Priore Giacomo Angeli da Massa, canonico in Todi, per aver permesso dal Vescovo di quella Città, di nome Francesco, di dimorare ed esercitare la propria giurisdizione come nella Città, così nella Perugina Diocesi, qual più gli talentasse; avuto che sì, corse a rifugiarsi in Perugia esercitando ivi la propria giurisdizione sopra i suoi sudditi Todini, in specie sopra a quei facinorosi, che lo avevano cacciato di Città, dopo aver, forsennati, lacerato e bruciato (propter brigam nuper ortam) tutti gli atti e scritture contenute nell' Archivio del Vescovato di Todi. Mentre Egli dimorava in Perugia, ove molti anni stette, fece esercitare in Todi le sue vèci, col titolo di suo Vicario vuoi nello spirituale, vuoi nel temporale, dal celebre Giureconsulto Baldo Perugino.

Richiamato e tornato in patria, lo troviamo nel 1354 volgere tutte le sue premure per fare

assolvere i Todini dall' interdetto, e dalle scommuniche loro fulminate dalla Santa Sede nel 1330, Pontefice Giovanni XXII, per aver ostilmente espugnato Orvieto, toltala dal dominio delle somme Chiavi; perchè violentemente occupato aveano la Terra di S. Gemini; per aver dato ricetto allo scismatico Ludovico il Bavaro, seguendo le parti dell' eresiarca Antipapa Pietro da Corbara, cui accolsero festosamente entro Todi; in fine per essersi rifiutati di ricevere in Città il Cardinale Giovanni Gaetano Orsini del Titolo di S. Teodoro. Innocenzo Sesto accolse benignamente le preghiere del Vescovo Ranuccio, e da Avignone li 13 Decembre accordò la richiesta assoluzione da tutte le pene spirituali e temporali contro i Todini sino allora fulminate = ac etiam super irregularitates per plures incurs: dispensavit, eosque omnes restituit ad honores, immunitates et privilegia =. Anzi a far vedere come la Santa Sede erasi riamicata sinceramente colla Communità e popolo Tuderte, con altra Bolla spedita da Avignone stesso sotto il giorno 27 Dicembre, diretta - Dilectis Filiis Regiminis Consilio et Com: Tuderti - mentre ringrazia il Comune di Todi perchè avea messo a disposizione del Cardinale Egidio del Titolo di San Clemente, suo Legato in Italia = ejusdem Episcopi Raynutii suasione, duos equitum et tres peditum turmas et cohortes, vulgo banderias, pro certo

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

tempore = li loda per la fedeltà e devozione, e prega a volerglieli lasciare ancora, pro ulteriori tempore, promettendo debite remunerazioni e compensi. Nel che ben volontieri fu compiaciuto dai Todini, molto più che (a quei tempi) Todi = equitum armigerorum 1300, comunibus sumptibus, continuo praesidio munita fulgebat = come si vede dai libri delle Decretali membranacee degli anni 1340 e seguenti.

Il nostro Rainuccio resse la Chiesa Tuderte per quasi trenta anni, e si morì nel 1356 come rilevasi dalla sua lapide sepolcrale:

D. O. M.

Raynutio de Aptis, Nobili Tudertino, qui S. Ecclesiae Tudertinae Episcopus creatus fuit anno 1326: cum summa prudentia atque aetate rexit: cumque sedisset annos XXX, obiit anno salutis M.CCC.LVI. Fabritius de Aptis, Comes Miliani, et hujus Ecclesiae Prior, consanguineo optimo benemerenti sepulcrum instauravit anno M.CCCC.LX.

Dietro al Trono del Vescovo era pure di lui un'altra iscrizione a lettere gotiche ove leggevasi = Hic requiescit Corpus Reverendi in Christo Patris et Domini Raynutii Domini Andreae Episcopi Tudertini atque pontificis, qui obiit anno M.CCC.LVI. prima februarii, cujus anima Dei clementia requiescat in pace.

Questa iscrizione insieme con molte altre furono devastate (ci si perdoni il termine) quando

nel 1857 il Capitolo, credendo ritornare la Chiesa Cattedrale all'antico stile (senza sua colpa) la vide invece deturpata, specialmente collo sfondo innanzi all'Altare Maggiore, sfondo dai Canonici nel 1885 a buon diritto fatto rimuovere a diminuire la deformità di quel disegno.

A Ranuccio nel Vescovato successe in Todi il suo fratello Andrea Atti, personaggio di vasto ingegno. Fu sollevato a tal dignità non tanto a riguardo del suo illustre Casato, quanto ancora a far cosa grata al Vescovo di Firenze Francesco degl' Atti insignito della sacra porpora come si disse. Ecco quanto di Andrea scrive Monsig. Vescovo Pianetti nel suo Repertorio delle memorie di Todi = Severe se gessit; cum Canonicis de Prebendarum collatione contendit. Cum fratribus minoribus de quarta Legatorum Sancti Fortunati transegit: disciplinam clericalem lapsam restituit. Constitutiones Synodales summa prudentia pro Tudertina Ecclesia composuit, promulgavitque; a successoribus approbatae, nuper typis excussae sunt. A Claravallensibus multimodis persecutionibus vexatus, decessit anno 1373 die nona Decembris = In un protocollo conservato nell'archivio Apostolico di Todi sotto l'anno 1357 scritto ai 13 Novembre dal Notajo Tuderte Ser Sisto di Ser Nicola Nanni, il nostro Andrea più volte viene chiamato Padre dei poveri. Alcune famiglie magnate lo odiarono e il dissero ammi-

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

nistrare il Vescovato superbamente, e ad usanza di tiranno: ma tali voci si levaron su perchè Egli teneva forte, ed invalidava le ragioni dei laici nei giuspatronati, e specialmente perchè essendo a quel tempo vacante la Chiesa di Montemarte, che era giuspatronato del Comune di Todi, il nostro Andrea giustamente non volle ammettere le pretenzioni del nuovo Rettore.

A quanto scrive il Canonico Alvi Gio: Batta nelle sue annotazioni al Catalogo dei Vescovi, reggendo Andrea Atti la Chiesa Todina, si accentuò la gran lite sulla libertà tra la Città di Todi e la Chiesa Romana, come si ha dal Baldo nelle sue Apostille specul: e dal Lapo nelle sue allegazioni: però per i buoni Officï e persuasioni del Vescovo Andrea, i Todini cedettero (cum quibusdam tamen pactionibus) come si ha dal Pellini, storia di Perugia parte prima lib ottavo, tornando in suggezione alle somme Chiavi.

Giacomo Lauri scrive che nel 1406 reggeva qual Vescovo la Chiesa di Lucca Francesco degli Atti= pietate et legum observantia, floruit = Nel 1403, o in quel torno, Carlo Atti, vescovo di Nocera fu eletto Tesoriere generale dal Settimo Innocenzo. Decorato delle Pontificali bende, troviamo ancora Antimo Atti elletto Vescovo di Ortona nel Regno di Napoli da Papa Urbano Ottavo. Quantunque molte notizie di lui non sieno venute sino a noi, tuttavia per farcene un giusto criterio, e giudi-

carne del merito, basti il ricordare avere Egli dato in luce una bellissima Orazione panegirica di S. Andrea Corsini, che egli stesso in Firenze recitò in occasione della Canonizzazione di detto Santo, ed altra apologetica per provare la storia del grande miracolo, da Dio eseguito col confondere coloro, che negavano essere autentiche le Relique di S. Tommaso portate in Ortona. Il medesimo diè pure in luce = Sermones in Evangel: omnium Dominicarum anni =

La lapide che in suo onore si legge nella Cattedrale di Ortona, suona così = Antimo - Alexandri de Aptis et Flaminiae Farnesiae Viro Nobilissimo et integerrimo - Pietate in Deo - Chiaritate in proximo conspicuo - Literarum scientia, morum candore spectabilis - qui Ecclesiasticae non minus disciplinae quam libertatis - propugnator acerrimus - Sanctas Ecclesias Ortonensem et Camplensem - sibi ab Urbano creditas - gubernavit - Obiit Pastor - Vir Sanctissimus - Kalendas Octobris M.DC.XL. Alexander et Andreas - ex Angeli Fratre Nepotes - posuere=

Nel 1625 vediamo reggere la Chiesa Episcopale della Città di Segni, in Camp. di Roma, Ludovico degli Atti. Il Iacobilli scrive di Lui = Aequitate et eruditione admirandus, multum decoris genti suae adjuvit. = Ai tempi del Pontefice Innocenzo undecimo il Vescovo Francesco Atti faceva erede di tutti i suoi beni stabili, che possedeva

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

nel Villaggio di Fortecesare nella Diocesi di Todi, l'Istituto di Propaganda Fide, compreso il prodigioso simulacro del SSmo Crocefisso, a lui donato dallo stesso Pontefice. Tali beni ora per Enfiteusi furono accordati alla Famiglia Ciatti di Amelia, con patto, che in tutte le feste di precetto vi si celebrasse la messa, e si dessero al popolo le missioni in ogni triennio.

Elevato vediamo prima alla Sede Vescovile di Balneoregio, e poi nel 1696 il 2 Gennaio trasferito a quella della Città di Orvieto (vacata per la morte di Monsign. Giuseppe de Conti Camozzi) il già referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, Vincenzo Atti. Desideroso del bene del suò Clero e popolo, fece varie ulili costituzioni; visitò più volte con frutto la sua diocesi: a sua cura fece dipingere nella sala maggiore dell'Episcopio la serie dei Vescovi Orvietani. Ai 13 Novembre 1715 cessò di vivere compianto in Orvieto. Fu sepolto nella Cappella del SSmo Corporale; nel suo Sarcofago in marmo, sotto il suo busto in bassorilievo si legge la seguente Epigrafe.

D. O. M.

Vincentio de Actis Patritio Tudertino, Viterbiensi, Urbevetano et Romano - Aulae Romanae Praelato - Episcopo primum Balneoregensi deinde Urbevetano - Pontificioque Solio assistenti - Cuius ad ampliores honores cursum mors immatura cohibuit. Comes Ioannes Petrus de Actis

fratri optimo cum lacrymis monumentum posuit. Decessit die XIII Novembris M:DCC:XV. aetatis LVI. Mens. IX D. XV. A suscepta nobiliori infula ann: XIX. Mens. IX. D. XV.

Nella Sala poi d'ingresso dell'episcopio al N. 75 si vede l'altra iscrizione così concepita =

Vincentius II. De Actis - a Balneoregense ad Urbevetanam Sedem translatus - anno Domini M:DC:LXXXXVI Seriem Pontificum Urbevetanorum in hac Aula Episcopali pingi et coordinari curavit - an. MDCCXV.

Degli altri Personaggi, elevati alla Vescovile dignità, non abbiamo particolareggiate memorie: i riferiti per altro bastano a collocare l'Attesca Famiglia in un invidiato grado di onore, cui a poche, anche nella chiesastica gerarchia, è dato raggiungere. Era tanta la stima che gli Atti eransi meritamente procurata presso l'apostolica sede, da annoverare in ogni epoca fra i di lei membri qualche illustre personaggio o Vescovo, o priore, o Canonico. E per citarne alcuni, Giuseppe Atti era Prelato e Canonico di S. Pietro nel 1450, secondo il Ciccolini. Alessandro Atti aveva la stessa Prelatura e prebenda al finire del decimoquarto secolo; mentre troviamo Girolamo conte degli Atti nel 1672 Canonico di S. Pietro; per tacere di altri non pochi a simili onorificenze elevati; chè dir di tutti troppo lungo saria.

Però non si può lasciar sotto silenzio Girolamo

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Atti che al dir di Uffreduzzi e Guazzaroni, citati dal Ciccolini, era nel 1672 Prelato a Cameriere Segreto del decimo Clemente. Va pur ricordato un altro Atti Girolamo, che nel 1674 vediamo esercitare in Orvieto le parti di amoroso Pastore. Cade qui acconcio aggiungere come nel 1697 Vincenzo Atti fu prima Referendario Apostolico, e Canonico di S. Pietro, indi Governatore di Orvieto e di Spoleto, poi Vescovo di Balneoregio - Ecco quanto di lui scrive l' Ughelli - Vincentius de Aptis sacrae theologiae Doctor atque utriusque signaturae Referendarius, postea cum Spoletanam et Urbevetanam Civitatem gubernasset, Balneoregensis Episcopus eligitur die 24 Februari 1696. Postea ad Urbevetanam Ecclesiam transit. Alcuni vogliono che morisse in Todi. Che se vi piaccia con rapida corsa dar qualche cenno di coloro fra gli Atti, che in altri Gradi Chiesastici rifulsero, molti ci si paran dinanzi al guardo. Però a non scostarci dalla promessa brevità, noi solo di alcuni ne diremo, che più onorato resero il loro nome e casato.

Il primo è Venturino degli Atti Priore della tuderte Cattedrale Basilica. Di lui così scriveva il Petti. =

Dominus Venturinus spurius Dni Francisci Angeli De Attis, vir fortuna maxime insignis; nam adhuc puer paterna familia despectus ac abjectus poenitus, victum quaeritans, Romam abjit; ubi primum stabulariis, tum politioribus Officiariis

in Domibus Cardinalis Pucii Titulo Sanctorum Quatuor inservivit, tam vigilanti assiduoque studio, ut mox ad interiora cubiculi ipsius Domini fuit admissus, et in dies studiosius domino quaecumque servitia subministrans, non solum apex omnium illius Aulae habitus est, sed plurima a Domino beneficia quotidie reportabat. Erat eo tempore Puccius Cardinalis Leoni X plurimum gratus, quod facilius fuit Domino Venturino ex beneficiis praesertim Ecclesiasticis, pro tempore vacantibus, lucrum consequi. Fertur, paucorum annorum spatio, ad censum annuum triummillium aureorum opes auxisse. Anno 1518 Idibus Ianuarii a Leone X creatus fuit Prior Cathedralis Ecclesiae Tudertinae cum Titulo Prothonotarii Apostolici, et de anno 1523 die prima Novembris missus fuit in possessione dicti Prioratus, per stallum sibi concessum in Choro, ab Illmo et Rrmo Dno Ulderico Biliotti Episcopo Tudertino =

Con varii Legati sacri dispose molte delle sue rendite ad usi pii per modo, che la sua memoria è in benedizione presso i suoi posteri. Nè si dee fare a lui un debito nel vederlo ricco per le rendite di più benefici, poichè era il vezzo di quei tempi cumulare pingui prebende in uno stesso chierico per rimunerarne i meriti, per crescerne il decoro; passando sopra, per così dire, alla Ecclesiastica disciplina.

Nell' anno 1538 nella sudetta qualifica di Priore

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

della Cattedrale vediamo succedergli il Rrmo D. Diomede degl' Atti, fratello del celebre Cavaliere Viviano, uomo di vasto ingegno, di copiosa erudizione, di facile e forbito eloquio. Diomede si rese molto bene affetto alla Città per i suoi modi magnanimi, per gli illibati costumi, per la sua impareggiabile attività. Ricco del suo privato peculio, volle eternare il suo nome con opere di pietà, fra le quali non deve preterirsi avere Egli aumentate le rendite della Priorale Prebenda con ricca elargizione, tolta dal suo peculio.

E poichè cadde parola di Viviano Atti, leggiamo di Lui, che fu Cavaliere e milite di S. Paolo, che nel 1552, ricco e temuto, nel centro stesso della Città costruì un Palazzo di elegante disegno (che per la sua struttura quasi a nessun' altro la cede) che fu fra i più accetti nella corte del cardinale Sforza. Ascritto prima alla milizia clericale, ed insignito di più ricchi beneficj chiesastici, mutato parere, lasciò l' abito di chiesa, senza lasciarne le prebende, e si legò in matrimonio con Colomba Ubaldi da Perugia.

Lo Stefanucci nelle sue opere esistenti nell' archivio secreto di S. Fortunato lasciò scritto di Lui quanto segue = Dominus Vivianus filius qm : Illmi Domini Tiberii de Actis, Miles S. Pauli, primam aetatem suam literarum studiis tribuit, clericatui deditus: verum postea sententiam mu-

tavit, uxoremque accepit nobilem mulierem Columnam de Ubaldis Perusinam; ecclesiasticorum beneficiorum jactura non minime propterea facta. Miro pollebat ingenii acumine, vitamque honestissimam simul ac suavissimam duxit inter primarios Aulae Ascanii Sfortia Cardinalis proceres, cui gratissimus fuit usque ad extremum vitae spiritum. =

Priore della nostra Cattedrale vediamo eziandio Fabrizio Atti uomo di molto senno, dottore in utroque, ricco di virtù e di censo. La Corte Romana l' ebbe molto caro; fu familiarissimo del gran Cardinale Commendone, e stimato non poco dal Re di Polonia. Tanto riferisce il Petti ne suoi Commentarii.

A Ludovico degli Atti dottore in utroque, e Priore della Chiesa maggiore di Todi successe, per rinuncia nel 1625, Gian Francesco Atti. Dottore anch' esso, ed esso pure personagio di molto senno, di specchiati costumi, e per censo ricchissimo.

Che se disio ci punge percorrere tutti i gradi dalla Chiesastica gerarchia, troviamo che nel 1466 Princivalle di Ladislao Atti, Canonico, e Rettore della Chiesa di S. Giovanni de Murellis, seu de Arnulphis, in tenuta di Quadrelli, in utroque jure dottore, veniva deputato dal Vescovo Bartolomeo Alaleoni con altri personaggi a presentare al Pontefice Pio Secondo una istanza per impor-

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

re ai Beneficiati una tassa per costruire un emissario. Troviamo, che Francesco Atti sacerdote sotto il Pontificato di Clemente VIII, lasciò erede di vistoso patrimonio la fraternità della SSma Annunziata in Todi, coll' obbligo di dare una proporzionata dote alle zitelle povere ed oneste della Città e Contado; come risulta dagli statuti compilati sotto la direzione di Monsignor Angiolo Cesi, Vescovo di Todi, ed approvati dal sudetto Pontefice. Troviamo pure, che il sacerdote Silvio Atti, con testamento del 12 Settembre 1662, donava alle Compagnie del SSmo Sacramento, e di S. Gio. Battista di Montecastrilli tutti i suoi beni stabili e mobili, per la erezione dotazione, ed istituzione di una publica scuola con sacerdote idoneo a maestro, da eleggersi (ad nutum amovibile) dai Priori protempore di detta Compagnia, coll' obligo di sorvegliare, e fare eseguire gli oneri religiosi risultanti dalle tavole di fondazione.

E poichè si ha a dir tutta intera la verità, come fra i membri dell' Attesca Gente vi ebbero di quelli che si resero odiosi per le soperchierie prepotenze e malvagge azioni, così vi furono non pochi distinti per opere di virtù cristiane, anzi per santità. Basti ricordare Girolamo Atti, uomo di singolare osservanza, figlio di Gerardino Atti e Cisterna Monaldeschi: nel Tempio di S. Fortunato, scelta una Cappelletta per se e suoi eredi

la volle sacra ai Santi Girolamo dottore, Francesco di Assisi, e Barbara Nicomediense, facendone ritrarre su tela le loro sacre immagini; come si osserva nel quadro di fronte, nel quale tutt' ora si legge il distico seguente = Divo Francisco Sacrum = Dedicat hanc Francisce tibi Hieronymus Aram = Aptus, et hoc aptum se tibi more dicat =

Basti ricordare il Beato Frate Tommaso, figlio di Guiduccio Atti morto in Venezia in buon concetto li 29 Dicembre 1402. Fattosi religioso Agostiniano per attendere con maggiore slancio al servizio di Dio, fu maestro in sacra Teologia, Procuratore generale, e poscia Regente del Convento di Venezia; nelle quali cariche si mostrò sempre esemplare e zelantissimo. A meditare più da vicino i misteri di nostra Santa religione, si portò in Oriente in terra santa; ma ben presto fu richiamato in Italia col titolo di Vicario Generale. Dopo aver confermato con esempi ed opere virtuose il vero vivere religioso, Dio lo chiamò al premio in Cielo, e fu sepolto in Venezia nella chiesa di S. Stefano con questa iscrizione. =

« Urbe Tudertina clarisque Parentibus ortus -
« Aetereos doctor redimitus Dogmate docto, -
« Perdomuit molem carnis, sensusque rebelles -
« Omnipotentis ope, coeli conflatus amore - Vir
« Sanctus Thomas = etc. etc.

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

In un fragmento di un manoscritto nel Convento di Santa Prassede di Todi si leggeva = Ex hoc Coenòbio prodierunt Frater Simon Rinalduzi, et Frater Thomas Tudertini, scientia predicationis, et vitae sanctitate illustres, quorum corpora requiescunt, etc.

Nella terra di Sassoferrato visse anche il beato Ermanno Atti, religioso Benedettino nel Monastero di S. Croce. Fu tanto esemplare ed osservantissimo della religiosa disciplina, che fu dichiarato Abbate, non solo in detto Monastero, ma anche nell' altro di Sitria, dove felicemente si morì con fama di Santità nel 1360 ai 12 Luglio; ne fanno fede il Martirologio Benedettino, il Iacobilli, Silvano Raggi, Petti, e Francesco Settimj de rebus gentis Aptorum, riportati dal Canonico Gio Batta Alvi.

Nacque pure in Roccacontrada il beato Ugone Atti monaco Silvestrino, figlio di Attone degli Atti. Fece gli studj con molto profitto in Bologna; entrato in religione, corse tutti gli stati della vita perfetta; purissimo di mente e di corpo, di severissima penitenza seguace, colle sue prediche, e colla vita esemplare ridusse a penitenza molte anime traviate. Dio lo volle illustre anche per i miracoli: tra quali risplendono l'aver convertito l' acqua in vino, diviso l' acqua di un fiume perchè vi potessero transitare a piedi asciutti alcuni poveri viandanti, e liberati altri da

tempeste, e da gravi infermità. Pieno di meriti fu chiamato al Cielo in Sassoferrato li 26 Luglio dell' anno 1250. Ne parlano Fra Andrea da Fabriano nella sua vita, il Iacobilli, Reale Fredi nel Diario manoscritto, Alvi, ed altri.

Fu pure della Religione Silvestrina, anzi fu compagno dello stesso Beato Silvestro fondatore, il beato Giuseppe Atti del ramo di Attone. Ritiratosi alle radici della selva di Montenero, nelle vicinanze di Cingoli, nell' Eremo di S. Bonsilio, sotto la disciplina ed esempj di tanto fondatore fece si gran profitto nella perfezione, che meritò essere il secondo generale di detta Monastica Congregazione. Consumato dall' asprezze, macerazioni e penitenze, adorno di virtù e di meriti, passò al celeste regno in Perugia li 24 Agosto 1273 in concetto di Santo, come fu rivelato al Beato Giovanni Bascone. Alcuni lo dicono fratello del Beato Ugo. Lelio Pontani in un manoscritto presso Monsig. Giuseppe degl' Atti Canonico di S. Pietro in Roma, al Foglio 173 scrive = Ex familia de Actis Domicellis Saxiferrati extiterunt in Ordine S. Benedicti Congregationis Montisfani duo germani fratres. et respective filii Dni Actonis; unus Fr. Ioseph, et alter Ugo nuncupati, et uterque virtutibus signisque floruerunt; primus obiit anno Dni 1273, alter anno 1250; primus valde senex, alter valde juvenis; ambique pro nobis intercedant = Il suddetto manoscritto

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

è riportato dal Canco Gio: Batta: Alvi.

Fra i religiosi minori conventuali fiorirono della famiglia Atti il Beato Giovanni Tentalbene, o (come altri legge) Tende al bene, o Tienti al bene, ed il Beato Pasquale. Vivevano nel secolo decimoterzo. Il primo si distinse pel gran zelo di indirizzare le anime a Dio; avendone ottenuto di molte il fine desiderato, il Signore lo volle rimunerato con grazie celesti, chiudendo i suoi giorni nel Convento di S. Illuminata nel Territorio di Todi, presso Guardea e Tenaglie, li nove Maggio 1255. Il secondo, camminando sulle orme del Serafico Padre S. Francesco, si fece esempio di cristiana mortificazione; furon tali le macerazioni e penitenze, che ne infermò con doglie così acute e penose, che ben presto il portarono all' altra vita, dopo averle tollerate con ilare volto, con ammirabile pazienza.

Da ultimo per amore di brevità, lasciando gli altri, chè molti ve ne ha, solo ricorderemo il Beato Giovanni, figlio di quel Messer Andrea di Rainuccio degl' Atti, che acquistò il Castello del Poggio. Fu Monaco Cluniacense della regola di S. Benedetto in Roma nel Monistero di San Paolo. Visitò i luoghi santificati dalla persona di Nostro Signor Gesù Cristo in Oriente, donde si vuole avesse con se riportato, oltre a molte insigni Reliquie dei Santi, anche una Immagine di Maria SSma. Tornato in Italia si recò a vi-

verè in Todi presso il Monastero delle Monache Benedettine di S. Margherita. - Fu tanto caritatevole verso i poverelli, che si meritò il titolo di Elemosiniero. Era per modo divoto della Vergine SSma, al dir dell' Alvi sunominato, che ogni notte faceva lunghe e fervorose Orazioni avanti ad una cara immagine di Maria, simile a quella da lui osservata nel Monte Sinai; immagine che Egli fe dipingere in una nicchia a muro poco lontano dalla sua stessa abitazione. Tale Icone, ricoperta da rovi ed edere, per molti anni restò dimenticata. Sul finire del secolo decimoquarto, resa celebre da Dio per innumerevoli grazie e miracoli, prodigiosamente ritrovata, fu collocata, e forma l' ornamento e la gloria del sontuoso Tempio della Consolazione; opera sublime del genio di Sangallo e di Bramante.

È tradizione che seco pure il nostro Beato avesse portato la Testa di S. Gio: Crisostomo, insigne reliquia conservata al presente dalle Monache delle Milizie di Todi, nella cui Chiesa sono pure le ossa venerabili di detto Beato Giovanni di Rainuccio, colà asportate dall'antico Monastero di S. Margherita, e quivi scoperte mentre vi si esorcizzava un' ossessa. Ora si fanno pratiche per ottenerne la canonizzazione. In una laminetta di piombo, l' anno 1568 ritrovata entro il suo sepolcro, si legge = Hoc est Corpus Beati Ioannis Rainutij de Tuderto qui transivit ex hoc mundo

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

ad Patrem anno Domini 1330 die octava Iunii. = Fanno di lui onorata menzione il menologio Benedettino, Pietro Ricordati istoria Monastica, il Iacobilli, Possevino, il Canonico Gio B. Alvi, in un suo manoscritto dal titolo = Ristretto delle vite de' Santi e Beati Servi di Dio di Todi = dal quale specialmente furono le presenti memorie desunte.

Ma è tempo omai che veniamo a dir di coloro che, rampollo dall' Attesca Gente, si distinsero nelle armi, nelle scienze, nelle cariche. Il più nobile fra tutti, stimato, onorato, e temuto vediamo essere il famoso Catalano figlio di Andrea Atti, Cavaliere, Milite di gran nome agli stipendi e difesa di Santa Chiesa. Costui per i servigi resi al Pontificato Romano, fu dai Papi premiato colla cessione dei Castelli di Sismano, Montecastello (ceduto nel 1392 da Bonifacio Nono) e Montecchio nel Ducato di Spoleto. Papa Urbano sesto nel 1387 gli cedeva la terra illustre di Acquasparta, sempre stata dipendente da Todi, che in segno di dominio vi mandava ogni anno il suo Vicario, come prima vi teneva il suo Castellano. E qui è da ricordare che Acquasparta, distrutta da Goti e Longobardi mentre dominavano l' Italia circa l' anno 713, fu riedificata da Giannantonio Atti nelle terre Arnolfe a piè de' monti Orientali, con patto che stesse sotto la giurisdizione di Todi, come leggesi in una cronaca manoscritta

intitolata = Primolacco dell'Illma famiglia Cesi =, che cita la Cronaca di Eleutero Morabilio conservata presso i Nobili Cesi. Questa donazione, o meglio dedizione in Vicariato, il Borgia Alessandro Sesto confermava nel 1492 quando il Comune di Todi spedì in Roma Ludovico Atti col dottore Gio Battista Sardoli e Matteo Isacchini al nuovo Pontefice per la restituzione della Terra di Massa, Acquasparta, e Montecchio ducato dei nobili Cittadini Ludovico, Giovanni e Gian Francesco degli Atti. Eugenio Quarto restituì nel 1442 a Giacomo ed Andrea Atti la Terra di Giano toltala a Corrado Trinci, e data già in Vicariato da Gregorio undecimo nel 1371 al nostro Catalano.

Quando i Fiorentini, per far dispetto al Legato Pontificio, mandarono per molte terre della Chiesa degli emissarj, che a mezzo di bandiere portanti scritto il motto = Libertà = animavano ed esortavano i popoli a togliersi dal dominio delle Sante Chiavi scuotendone il giogo; quando Città di Castello prima, indi Perugia, poi Spoleto, Gubbio, Viterbo, e poi man mano varie altre Città si dichiararono ribelli alla Chiesa, anco la nostra Todi, dove l' alito di libertà scaldava potente i petti, si unì all' altre città sorelle, e tentò e volle reggersi da se indipendente. In quei frangenti la famiglia Atti tenne mano al Papa, e coll' influeza, e colla sua potenza fece del suo

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

meglio perchè la Città ritornasse al Pontefice Gregorio undecimo, che rientrava in Roma il 13 Gennajo 1375 per fare cessare i torbidi, che flagellavano l' Italia, nel settimo anno del suo Papato, e nel settantesimo da che la Corte di Roma passata era in Francia in Avignone. A rimeritare Catalano dei servigii resi alla causa della Chiesa, il Pontefice abbondò con lui in donazioni, lo fece ricco di larghissimo annuo stipendio, confermò le donazioni delle surriferite Castella; ed in maniera volle la famiglia Attesca onorata, che da quel momento si può dire essere stata la prediletta dei Romani Pontefici, i quali tutti in arvenire gareggiarono a renderla viepiù grande, ricca, temuta così d' averne gli Atti qualche fiata (a confessare il vero) di sì immenso potere anche contro gli stessi Donatori, e contro i propri concittadini abusato.

Noi infatti sappiamo, che Pio Secondo Pontefice, fattosi portare in lettiga per la Sabina, per la Marca in Ancona, viaggiando quà e colà per incoraggiare i Principi e i popoli cristani contro i Turchi circa il 1462, nel passar per l' Umbria, volle venire in Todi ad infrenare la prepotenza degli Atti, che ricusavano suddistanza agli stessi Presidi, e facevan violenza fin anco ai Prefetti dall' Apostolica Sede nella nostra Città mandati. Si legge in fatti « duo fuerunt in Urbe (Tuderti) « Cives primarii, familia nobili nati, quam vocant

« Aptorum, Jacobus et Andreas germani, qui « opibus abundantes, Plebem sibi largitionibus « conciliaverant, atque inopum multitudini fincti, « quos alebant, Civitatem pro sua libidine ad- « ministrabant; erant terrori non solum Opti- « matibus, sed ipsis quoque Praesidibus, et Prae- « fectis, ab Apostolica Sede missis, vim faciebant » Vedi i Commentarj al libro decimo, riportati dal Petti a Pagina 157. del manoscritto intitolato = *Raunanza di diverse Croniche e Memorie antiche e notabili di Todi* = Manoscitto conservato dalla famiglia Alvi, che lo acquistò nel 1831.

Nelle Collettanee poi del Guazzaroni, riportate dal Canonico Gio Batta Alvi, si legge = Circiter annum 1472 ab Ant. Campano Episcopo Crotonensi, et apostolico Commissario, cum exercitu a Perusinis obtento, seditiosis profligatis, et a Cardinale S. Xisti Perusiae Legato, duo Andrea de Aptis, et Petro Joanne Claravallensi in Arce Assisii reclusis, Civitas fuit ad pacificum statum reducta =

Dopo ciò, non è a far maraviglia, se leggesi nel Guazzaroni, in un manoscritto conservato nell' Archivio segreto del Comune di Todi, che nell' anno 1466, essendo ancora verdi le sedizioni e parti nella Città di Todi tra Guelfi e Ghibellini, fu inteso che in Roma era stato avvelenato Jaco Atti. Non è a meravigliare, se nell' anno seguente 1467 fosse medesimamente avvelenato in detta

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Città Nanni di Messer Andrea Atti, e nell'anno seguente 1468 facesse la stessa morte in Todi Bernardino Atti, come nell'anno 1469 veniva ucciso in Roma Gabriele Atti padre di Lodovico. Questi ed altri perirono non solo perchè seguivano la parte Guelfa contro i Colonnesi Ghibellini, ma anche perchè erano caduti in odio, per la loro prepotenza e burbanza, ai proprj cittadini.

Nel compendio della Storia del Castello di Canale scritta dal compianto Conte Lorenzo Leonij si rileva che nel 1494, Vittorio di Matteo Chiaravalle, fatta una massa di fanti italiani, di cavalieri francesi, ajutato dai Colonnesi e dai Vitelli, rientrò in Todi, impiccò trenta Atteschi (che allora era in numero di novanta la Famiglia) In quel frangente Ludovico e Giovanni Atti riusciti a sfuggire l'eccidio, ottenuto soccorso dai Baglioni, rientrarono in Todi, riebbero a forza le loro Castella, impiccando alla lor volta in Sismano Onofrio Chiaravalle — Quando Francesco Atti, bandito da Todi nel 1522 per le sue soperchierie, vi fu rimesso entro da Camillo e Mario Orsini, e da Onofrio Santacroce suoi parenti, il popolo gli avrebbe fatta toccare la stessa sorte, se l'Orsini non avesse minacciata la Città colla sua armata fermatasi presso Perugia e Deruta; come rilevasi da fra Girolamo Ferri, Minore Conventuale = Reliquie istoriche di Perugia = riportate dal Buselli a Pag. 509.

Di più da un Protocollo del Cancelliere Vescovile Rosato Artimanni degli anni 1552 e 1553 Pag. 144 in Archivio Episcopale, si ha, che nel giorno di Lunedì 3 del mese di Luglio 1553 circa le ore 15 del mattino, fu ucciso a colpi di pugnale in Casigliano, nel primo Cortile entro la porta della Rocca, da Pietro ed Equitano, o Rodolfo de' Cesii suo fratello bastardo, l'infelice Angiolo Atti con due suoi figli; salvato quasi a miracolo Alessandro, il più piccino, coll'averlo nascosto la madre nei reconditi soffitti del Palazzo. La vera cagione di tale eccidio non si conosce, ma certo per vendetta, e rappresaglia, come ce lo conferma Pompeo Bonalingua. Alcuni scrivono — L'Atti col nuovo palazzo, cominciato a lato delle scale del Duomo, in cima alla piazza per andare al Vescovato, occupato aveva una Chiesa di patronato de' Cesi: sordo alle rimostranze di costoro, fidato sul diritto del più forte, se la rideva dell'avversario, il quale esacerbato, gli fe' pagar cara la sua oltracotanza nel modo che è detto di sopra = Tumulati nella Chiesa sotterranea di Casigliano Padre e figli, nel deposito, che le loro spoglie racchiudeva, fu posta questa iscrizione — Discite mortales non magna potentia semper est victrix; cessit montibus ecce Leo; Corvus opaca tegit palmam, atque haec planta triumphus; coeditur a Cesiis, hicque supulta manet — Colla quale si allude agli stemmi di

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Cesi ed Atti, che hanno monti e corniolo, leoni e palme.

Questo Angiolo Atti per altro non va confuso con quell' altro Angiolo Atti, che fece dipingere un Quadro in tavola conservato in S. Giacomo, dimora de' Padri Passionisti, ove a carattere antico si legge = Haec fieri fecit Ser Angelus de Actis de Tuderto Apostolicae Camerae Notarius anno Domini MCCCC:XXXV.

E per ritornare da donde siamo partiti, poichè troppo si andrebbe per le lunghe, se tutti si volessero qui riferire i disastri toccati ai Dattiri od Atti per le prepotenze, con cui sulla ragione del più forte e del protezionismo fidati, la propria terra natale aggravavano, tornando al nostro magno Catalano, diremo che da lui nasceva Antonio, che nel 1423 si vede Canonico di questa nostra Cattedrale, non che Francesco prode guerriero, Cavaliere Dragonico.

Si legge di costui che ai 22 Dicembre 1405, fatto prigioniero nella Rocca di Orte di commissione di Lodovico Migliorati, nepote di Papa Innocenzo settimo, fu liberato con duemila fiorini d' oro, ed altri patti; così risulta dai Rogiti di Ser Jaco di Ser Francesco di Nicolò da Todi. Nel 1414 lo troviamo investito del Patronato di S. Maria in Pantano, in tenuta di terra di Massa Martana sulla via Flaminia.

Da Francesco discendeva Messer Andrea, Ca-

valiero di gran nome. Costui, confortato di aiuto da Giacomo Atti. riuscì a liberare Todi dal dominio di Francesco Sforza, e ritornarla alla Chiesa, cacciati i Chiaravallesi. Per tali fatti di arme, favoriti già dal Cardinale napolitano Baldassarre Costa (quel desso che fu deposto dalla dignità di Papa col nome di Giovanni 23) Francesco e Giacomo Atti vennero viapiù nelle grazie di Eugenio quarto, e Martino quinto per modo, che oltre ad aver cofermato per la Famiglia degli Atti la cessione dei più volte ripetuti castelli Sismano, Casigliano e Civitella de' Bindi, concedevasi eziandio a Giacomo una compagnia d' uomini in arme con lucroso stipendio, e col titolo di maestro di campo del Papa. Da ciò i favori, che poi si ebbe, non solo da Alfonso Re di Napoli, che il chiamò suo famigliare, ma si dallo stesso Sforza, il quale, temendo assai per vedersi minacciato dal Piccinino, e da Luigi da Padova, Legato del Papa, facendo le viste di avvicinarsi alla causa del Pontefice, col riamicarsi alla Chiesa (benchè con animo versipelle) imparentavasi cogli Atti, i quali alla lor volta sposavano Cecilia Sforza.

Da Giacomo discendeva Gabriele Atti, che mise a luce Ladovico e Giovanni, ai quali per eredità della Nobile Dama Angela Orsini, figlia del Conte Tagliacozzo, pervennero varj Castelli di Porcilj o Porcella, e Civitella in Sabina. Da

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Giovanni nacque Francesco Atti, ed Annibale. Quest'ultimo, per essere fornito di molto ingegno, fu prescelto Luogotenente del Malatesta Baglioni a Firenze. Francesco, eletto consigliere di Carlo Ottavo Re di Francia, fece valere il suo braccio poderoso pugnando, col grado di Colonnello, con buona fortuna nel suo esercito nel Regno di Napoli, nella celebre giornata di Marignano e si trovò alla presa di Brescia e di Verona sotto Lotrech generale del Re. Ludovico, eletto a Duce dell' esercito del Re Ferdinando, veniva poi costituito generale in capo dell' armata di Virginio Ursino. Il Pontefice Alessandro Sesto lo rimunerò con duemila ducati d' oro all' anno, e Clemente Settimo nell' accordargli la investitura dei Castelli di Sismano, Casigliano, e Civitella col titolo di principato (anco per i suoi due figli Angiolo e Filippo celebri giureconsulti) lo volle altamente onorato della sua familiarità, oltre lo stipendio, che ogni anno aveagli assegnato. Nella Sede vacante di Leone Decimo nel 1521, il Sacro Collegio de' Cardinali, qual prode Condottiero alla testa di quattromila fanti lo spingeva contro Camillo Ursini. Fu questo Ludovico Atti, che con Bartolomeo Liviani, Vitellozzo Vitelli, Paolo Ursini, ajutato dai Spoletini, Perugini, Ternani, disfece in Acquasparta, circa il 1500, Altobello Chiaravalle, che con Girolamo e Vittorio suoi fratelli vi si era rifugiato. Scoperto

Altobello, per gli indizi di una vecchierella, alla porta di Acquasparta, mentre tentava fuggire nascosto in un carro di fieno, fu preso dagli assalitori. Per eccesso di crudeltà il suo corpo, tagliato a pezzi come carne di macello, fu abbandonato al barbaro governo, ed al furore del popolo, che di lui pigliava vendetta. Una donna, cui Altabello aveva spietatamente ucciso il marito, ed il figlio, fu chiamata *Sparviera* perchè ne mangiò il cuore. Il cranio di Altobello fu posto nella ferrata di una casa entro detto paese; quivi è stato per più di tre secoli segno alla sassajuola dei monelli, a perpetua memoria della vendetta, e degli animi truci di quei tempi, detti cavallereschi. Ai 23 Maggio 1500 il Comune di Todi pagò a Stefano da Sismano, Cancelliere di Lodovico Atti, settantasette ducati di oro, prezzo di libre 1550 di polvere d' artiglieria avuta da Sismano, Montecastello, e Battifolle, Castella degli Atti, per l' assedio di Acquasparta, che durò quasi due giorni. La famiglia dei Chiaravallesi andò allora divisa fra Terni, Rieti, e Bagnorea; a Todi dopo non molti anni si spense. Nel 1523 Papa Adriano restituì a Prospero e Guerriero Chiaravalle i beni aviti. Nel 1695 Saverio fu Tesoriere, e Cardinale: la prosapia, lasciato il nome di Chiaravalle, dura tuttora nei Conti Canali di Terni, e ne' Marchesi Canali di Rieti.

Fu il Nostro Ludovico Atti, che nel 1503 ricu-

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

però per il Comune di Todi il paese di Baschi, occupato da Paolo Orsini ; e similmente per suo mezzo dalle mani dei Baglioni Todi riebbe Cacciano divenuto un ridotto di latrocinj. Fu Lodovico Atti, che portò i Todini in ajuto dei Perugini contro i Ribelli della Chiesa, e li sconfisse : per questo nel 1517 ebbe un Breve da Leone decimo di ringraziamento con preghiera, che a suo nome avesse pure i Todini ringraziato. Ciò rilevasi dalle Collettanee del Guazzaroni, dal Buselli a Carte 419 e 420, ove per esteso sono i due Brevi riportati. Cessò di vivere Ludovico a 7 Maggio 1527, come vedesi dalla lapide sepolcrale in un sotterraneo del Castello di Casigliano, ove la famiglia Attesca aveva assai pingue patrimonio : la lapide è del seguente tenore-

(Deposito secondo) = Deo Optimo Maximo = Hic Aptus Ludovicus obiit, nam cetera novit = Umbria tot gestis laeta sed orba patre = Pro. q. rogo. an meruit devicto exhose trophea = Urna vel. historiae su. t. spolia et tituli = Dat tumuli hic virtus struxit mars. fama. sed auxit = Nomen et orbis habet, coelum anima, ossa lapis = Obiit die VII Maji 1527 = Ebbe il nome di Cavaliere aureato.

Da lui abbero i natali il Cavaliere Giulio Atti, e Gian Fabrizio, che nel 1519 si vede spedito in Roma con Filippo Corradi a fare il pagamento di mille dugento fiorini a nome della

Città di Todi, interdetta fin dal 31 Dicembre 1518. Dottore in utroque, scrisse con molta accuratezza la patrie memorie. Da lui discendeva Venturino Atti, spedito dal Comune nel 1529 a Papa Clemente Settimo per avere la conferma della concessione di Massa fatta per la Città di Todi, per la quale aveva già sborsato grossa somma. Da Lui rampollava quel Viviano Atti, già Priore della Cattedrale, e poi disposatosi con una figlia di Enea Baldeschi. Il matrimonio fu celebrato in Perugia mentre vi dimorava Paolo Papa terzo nel 1544 : presenziavano il nuziale Rito solenne i Cardinali Farnese, e di Santa Fiora, ambidue nepoti del Papa, il Cardinale di Rimini Legato del Pontefice, non che i Cardinali Crescenzio, e Del Monte. Ciò prova apertamente qual lustro avesse allora la Famiglia degli Atti, e quanto fosse potente presso la Corte Pontificia.

Anzi, a viepiù manifestare quanto l' Attesca gente fosse nelle grazie dello stesso Paolo Terzo, non dee lasciarsi sotto silenzio come il primo di Ottobre 1535, sendo Vescovo di Todi il Cardinale Federico Cesi, tornando con più Cardinali il Papa da Bologna (ove recato si era per abboccarsi coll' Imperatore Carlo Quinto a riamicarlo con Francesco Re di Francia per spingerli amendue contro il Turco) fu accolto in Todi con grande onore e pompa. Trattenutosi un giorno in Città, la mattina seguente, cedendo alle pre-

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

ghiere del Conte Angiolo Atti, presa la Via per Massa e Castelrinaldi, si andò a Casigliano, e pernottò nel Palazzo detto la Rocca in casa di Onofrio, Gian Fabiano, Angiolo e Pietro degli Atti: nel giorno susseguente, prendendo la via di Amelia per Montecastrilli, andò ad alloggiare in Casa del Conte Giovanni di Uffreduccio Atti. Il Rmo Capitolo di Todi ad eternare la memoria del fatto, ad esprimere la propria esultanza, a segnale di riconoscenza, collocò in pietra lo Stemma gentilizio di un tanto Pontefice a piè delle scale della Cattedrale a destra, come tuttora si vede. Leggasi Ughelli In lucid. lib. VIII. Romanorum Pontificum: Pag. 64.

Quest' Angiolo Atti, di cui si è fatta sopra mensione, per ordine di Roma, con cinquecento cavalli e mille dugento fanti, resistendo ai Baglioni, rimase fugato e ferito da Camillo, fratello di quel Gianpaolo Baglioni fatto impiccare in Castel S. Angiolo da Papa Leone Decimo. Nel ritorno dalle Fiandre, ove erasi rifuggiato a Carlo quinto, dal quale fu benignamente accolto ed ajutato, con buon nerbo di truppe, il Baglioni minacciava Perugia con animo di cacciarne Vitello Vitelli, Luogotenente del Papa. Passata a guado la Nera presso Narni (chè i nemici occupato avevano il Ponte) incontrò presso il castello di Quadrelli Angiolo Atti; venne con lui alle mani, lo ferì, lo fugò; e muovendo per alla volta

di Perugia, la prese: cacciati i Savelli coll' ajuto del Duca di Urbino, vi rimise i Baglioni, che pel partito Colonnese tenevano.

Con tali alternative l' Attesca Famiglia, i suoi dominj dilatando, cresceva splendore al suo Casato, vuoi nelle scienze, vuoi nelle armi, vuoi nel dirigere del Comune gli Officj primarj, per modo che vediamo sempre alcuni de' membri di tal famiglia distinguersi nel merito dagli altri. Vaglia il vero, leggendo i patrï regesti troviamo, che il 20 Agosto 1328, quando in Todi metteva piede il famoso Lodovico, il Bavaro, il Consiglio generale era presieduto da Andrea Atti: avendo proposto che il Podestà, con ventiquattro Savj, avessero alla cosa publica a provvedere, gli eletti furono Andrea di Ranuccio Atti, e Masciolo di Marocco Atti. Nove giorni appresso Vanni Ubaldini, con altri di quei savj, venivano deputati a presentare, insieme agli Atti sudetti, al Bavaro la Podesteria in Todi..... Ai 19 Ottobre 1329 Francesco di Andrea di Rainucio degli Atti, veniva spedito in Avignone a Giacomo Caturcense Vescovo di Porto (elevato al Papato col nome di Giovanni ventuno, ma detto vigesimo secondo, in Lione di Francia) perchè a nome del Comune di Todi venia al Papa per la Città chiedesse, pregando che Todi fosse riabilitata, ed in quello stato rimessa, in che era prima della venuta del Bavaro. Così risulta dagli

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Atti del Notaro Ser Stefano di Durastanti di Siena.

Nel 1367 i Todini, volendo vivere liberi, scossero il giogo del Pontefice; prese le armi, entro la Città si fortificarono; indi fatta una sortita, fugarono l' armata della Chiesa accampata nel sobborgo di S. Agostino, e ne dispersero l' esercito dal generale Acuto capitanato. Fattane causa civile, fra gli oratori eletti a perorare per la Città presso il Cardinale Anglico del Titolo di S. Pietro in Vincoli (stabilito Giudice) insieme a Rinaldo Caroccio, Simone di Polello Chiaravalle, Arrigo di Simone Astancolle, Ciccolo di Lello Ciccolini, Salamone di Truffaglione Stefanucci, Borrione di Pietro Borrioni, ed Alessandro di Pietro Uffreduzi, vi si vede ancora un Atti, ed è Angelario, che palleggiato dal Giureconsulto Lampo, dice cogli altri le proprie ragioni per il Comune. Nel 1313 il Comune di Todi (come rilevasi dal libro delle Decretali foglio 2 e 3 riferito da Erminio Cori) eleggeva Massio di Marone degli Atti, perchè con altri sette ambasciatori, insieme al Podestà, andasse in San Gemine per parlare a Sciarra Colonna, col quale erano pure i Narnesi, perchè non inquietassero i Ternani, altrimenti le opportune disposizioni per difendersi date avrebbero - V' ha Onofrio Atti di Matteo, famigerato Giureconsulto lodato dal Corneo e da altri scrittori della ragione civile e

canonica, che fu nel 1454 mandato dal Comune di Todi, assieme al Nobil' Uomo Andrea di Rinaldo Caroccio, a comporre le tanto questionate vertenze territoriali tra il Comune di Todi, e quel di Amelia - V' ha Jaco di Francesco degli Atti, che nel 1434 fu spedito fra gli otto oratori con Oddi, Isacchini e Caroccio, dalla parte dei Nobili, al Pontefice Eugenio quarto - Pio Secondo per finirla una buona volta con i perturbatori della pace cittadina, esortando i Todini alla distruzione del Castello di Canale, covo de' fuorusciti, ne commette l' esecuzione a Giacomo degli Atti ai 14 Aprile 1462. Nel 1496 publicata la pace fra Guelfi e Ghibellini, Atteschi e Colonnesi, conchiusa nella Chiesa di Montemolino, sotto pena di mille ducati d' oro, il consiglio generale di Todi inviava Messer Pietro degli Atti, e ser Gismondo di Matteo a trattare la pace con Foligno; affare che fu portato a buon esito (come si ha dal Sansovino) per la mediazione di Giovanni Salvato di Atto Gianni di Foligno, uno de' più valorosi Capitani nell' Umbria nostra a quei tempi.

Desiderate vedere gli Atti primeggiare nelle scienze, nell' amministrazione della Cosa publica, nelle armi? Eccovi nel 1336 un Uffreduccio Pucci, figlio di Albino Atti, Podestà di Borgo San Sepolcro, come si legge nelle Decretali. = Nobilis Vir Uffredutius Pucci, domini Albini

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

de domo filiorum Actonis, electus Potestas Burgi Sancti Sepulchri = Eccovi Aloigi Atti da Sassoferrato Capitano in Todi nel 1426: Didimo degli Atti filosofo accademico, che scrisse due Libri = Probabilium sophismatum solutiones = impressi in Londra: Ser Pietro Mariano Atti Notajo, che nel 1451 rogava l'atto, con cui il Comune di Todi stabiliva festa di precetto il giorno sacro a S. Bernardino da Siena, decretando per tal giorno in perpetuo una processione per avere rappaciato la Città: poi Gian Fabrizio Atti, segretario del Comune, il quale scrisse la Cronaca della Città dal 1130 al 1536, non che sul vario stato dell' Umbria (di lui parla Reale Fredi nelle sue Collettanee.) È a lui contemporaneo Gian Filippo Atti, Pretore in Foligno nel 1530, celebre per aver chiosato il trattato de Quarta Canonica, composto come si disse da Francesco Atti Cardinale. Vi ha pure Venturino, Ragliano di Egano Atti, eletti ambidue dal consiglio generale di Todi ai 14 Dicembre 1525, assieme a Domenico Antinelli, Gio: Battista di Ludovico Stefanucci, Lorenzo Borioni, Lorenzo Leonij, Ludovico Carduini, Gerolamo di Gabriele Monticastri, Alessandro Pollione Trentaquattro, e Virgilio Uffreduzzi a ricuperare Massa ed Acquasparta, che togliersi pretendevano dalla suggezione di Todi. Avete Alessandro Atti Poeta latino ed Italiano, che dettò lezioni in Roma

nell' accademia Intrecciatorum quivi stampati; riunì ed illustrò varj monumenti della Città Tuderte, quali non potè dare alla luce, rapito da morte immatura, come si ha dal Iacobilli, che lo dice eruditissimo. Avete Giulio Atti, che diede alle stampe in Londra libri di Agricoltura; Teodoro Atti, anch'esso Dottore in utroque (come cento altri della sua famiglia) che scrisse la storia compendiata della Città Todina, quale inviò a Paolo Manuzio, non che la storia de' Guelfi e Ghibellini dell' Umbria; come si ha da Vincenzo Caroccio al foglio 130, e da Petti Lucalberto 2. parte de' Commentarj.

Insigniti dell' Ordine cavalleresco troverete Guido Atti Cavalliere del Giglio, Tiberio Atti Cavaliere di Malta e di San Lazzaro, morto in Todi e sepolto al Duomo nel 1621, Rodolfo Atti Cavaliere di Santo Stefano nel 1602, Girolamo Atti in Viterbo Cavaliere di Malta nel 1699, distinto col titolo di Gran Croce; poi Messer Forte, Messer Ubaldo, Messer Poletto celebri nelle armi; ed Aldebrando, e Monaldo conte di Nocera e Foligno; Roderico primo Conte e Barone dell' Imperatore Carlo il grosso; ed Attone, il gran Conte dell' Umbria.

Nel 1508 Todi inalzava dalle fondamenta il magnifico Tempio a Maria Consolatrice; era uno slancio di patria pietà. Ora a presiedere al buon andamento dell' impresa, alla sovraintendenza

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

della erezione, e costruzione della sublime fabbrica, troviamo presente Biagino di Ladislao Atti - Il consiglio comunale stabilisce si debbano compilare gli Statuti per i Priori del Popolo, ed ecco, assieme a Luca Alberto Petti, se ne affida l'incarico nel 1626 ad Albino Atti dottore; e noi abbiamo di lui i Ricordi perpetui per i Signori Priori protempore, e l'istoria dell'antichità, nobiltà, e privilegi del Magistrato di Todi. Troviamo di li a poco lo stesso Albino Governatore in Assisi, poi a Narni, indi Prefetto di Norcia, da ultimo disposarsi il vediamo a Caterina, nepote del Cardinale Silvio Antoniano. Nella Chiesa dell' Ospidale della Carità in Todi, vi deve essere una lapide che lo ricorda.

Nel 1685 leggiamo sollevato alla carica di Governatore di Todi Vincenzo, figlio del Conte Felice Atti, dottore dell' una e l'altra legge, e Referendario Apostolico. Nel 1639 ammiriamo il valore di Domiziano Atti, gran Capitano de' suoi tempi, possessore di vastissimo patrimonio in tenuta del Castello di Assignano, in quel di Todi; ove tuttora fa bella mostra di se un ricco fabbricato collo stemma degli Atti. Con piacere si richiama pure a memoria Polidoro Atti di Tolomeo. Costui lavorò la Testa di San Cassiano; i suoi lavori erano con ragione tenuti in gran pregio per la squisitezza del gusto artistico: peccato che la Testa, di cui parliamo, non formi anche

al presente l'ammirazione degli spettatori, mentre più non esiste. È anche indubitato, che Almonte degli Atti fabbricò, presso il Castello di Frontignano, Almonte (luogo forte che da lui ebbe il nome) tenuta data poi in dote a Barbara di lui figlia, che si unì in matrimonio con Felice Tobioli: al presente è passato in proprietà della famiglia Mazzocchi per atto vitalizio della Sig. Clelia Tobioli in Bececci - È pure certo che i Nobili Andrea, e Gabriele Atti abitarono in qualità di Condomini nella Terra di Montecastello; ciò emerge da un publico istromento di PaolPietro di Ludovico dell' anno 1474 a pag. 3, in Archivio Vescovile - Risulta eziandio da documenti, che Bernardino Atti (ultimo di questa linea) era Conte di Migliano, Castello nel distretto di Orvieto, ove a titolo di contea molti beni possedeva. Unitosi in matrimonio colla Contessa Paola Cherubini cessò di vivere di anni 77 nel 1695. La lapide sepolcrale, che in S. Fortunato ricorda il suo nome, è del tenore che segue. =

« Bernardino de Actis Patritio Tudertino, ulti-
« mo ex hac linea, Miliani Comiti in isto de
« Compagnis familiae Sacello, necessitudine ei-
« dem conjunctis et annuentibus, Uxor Comitis-
« sa Paula de Cherubinis hoc. insepulto, Conju-
« galis amoris monumentum posuit. Obiit die
« X Febr. MDCVC. Aetatis suae 77. Addiscite

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

« mortales, erectos mors non reformidat Leones,
« triumphales evellit palmas. =

Vanno ricordati ancora, per tacere tant' altri, Mannadoro, Antenore, Fracassa, Claudio Medico, Mariano Priore di S. Restituta, Mannuccio, Cola, Marocco, Diomede, ser Pancrazio notaro, Malatasta Ceccolo, Polidoro, Uffreduzio, Matteo, Averardo, Romolo, Sileno, Camillo. A questi si denno aggiungere coloro, che si disposarono con donne appartenenti alle prime famiglie del Paese. Per nominarne alcuni, la Contessa Tedeschina Marsciani sposa il Conte Tiberio Atti, ed Elena Matalucci sposa Ludovico; Maria Paola Fonsi dà la mano di sposa a Guido Atti, ed il Conte Bernardino Atti la dà a Paola Cherubini. Il Conte Ranuccio Atti si toglie a moglie una Alfani di Perugia, e Porzia Oddi si unisce con Gio: Francesco Atti. Gio: Cristoforo Atti stringe nodo indissolubile di amore con Maria Franca Stefanucci, e Maria Angela Stefanucci lo stringe col Capitano Gio: Maria Atti. Così pure troviamo Ippolita Marsciani moglie di Albino, Limpida Isacchini moglie di Andrea degli Atti, Ottavia Fioravanti di Gio: Pietro Atti, e Girolama Saracinelli Domicella, Orvietana, moglie di Rodolfo Atti. Livia Compagni entra in casa degli Atti, sposando Antonio, e Vittoria Ciccolini rende paghe le brame di suo consorte il dottor Teodoro Atti. Filippo Benedettoni promette giuro di

fedeltà matrimoniale ad Orazia Atti; Ottavio Atti il promette ad Ottavia Pacini, nel modo che Isabella Rinaldi, ed Attilia de Veronici si disposa, la prima a Tesio, la seconda a Domiziano Atti. Vediamo gli Atti imparentarsi con i Trentaquattro, con i Monticastri, i Nisterni, gli Alvi, gli Astancolli, i Fredi, i Caroccio, i Gentiluzi, i Valenti, i Cerquetani, i Gentiloni, gli Alviani, i Mancinelli; tutte famiglie riguardevoli, e stimatisme nel Paese. Ciò dà chiarissima prova che l'Attesca Prosapia, volendo sempre tenere alta la bandiera dell' onore, sentiva la propria posizione, e volendola apprezzata anche da altri, non si accomunava se non con famiglie di onorevole casato.

Da questa onoratezza meritata deriva veder la Nobile famiglia Attesca fatta ricca di molti privilegî di Patronato, sia per titolo di fondazione, sia per dotazione o donazione. Furon d' essi infatti gli Atti, che eressero la Chiesa di Santo Arnaldo, nelle vicinanze del Castello di Monticello. E vero che Ser Lorenzo di Leone di Manne notaro Vescov. cart. 88 asserisce che fosse Giuspatronato de' Chiaravallesi nel 1396, però è più probabile appartenesse agli Atti. - Leggiamo infatti che ai 19 Febrajo 1525, (Bernardo di Ser Gaspare de Lucaroni assenziente,) fu presentato in Rettore Venturino degli Atti. Nel 1623 ne pagava il canone l' Arciprete di Massa, indi il Pri-

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

ore di S. Restituta; ma nel 1663 Ecclesia S. Rinaldi de Castro Rainaldorum fu unita alla Cura di Monticello. Apparteneva alla Famiglia Atti la Chiesa di Santa Maria in Collattone di Fratta, nel 1362 fatta fabricare dal Comune di Todi, e restaurata dal celebre Catalano: nel 1350 era Priorale con dieci Canonici: e nel 1455 dà Papa Alessandro quarto fu con apposito Breve alla mensa Vescovile di Todi aggiunta.

Dai rogiti di Ser Pancrazio del quondam Biagio Cancelliere Vescovile del 25 Aprile 1443 si rileva, che la Famiglia, di cui è parola, godeva il Patronato della Chiesa Arcipretale di S. Terenziano di questa Diocesi. Esercitava tale diritto, al dire di ser Monaldo di Cola notaro, col presentare due fra i sei canonici, che insieme all'Arciprete componevano quella pievania, chiamata la prima arcipretura della Diocesi. I Nobili Signori infatti Andrea e Giacomo, figli di Francesco, prevalendosi de' loro diritti, coll'approvazione e consenso di Monsignor Bartolomeo Alaleoni Vescovo allora di Todi, (il quale riuniva cinque de' detti Canonicati per restaurare la Chiesa per Bolla di Eugenio IV.) nominarono il Sacerdote Giacomo di Pietro Paolo da Todi.

Così pure da un processo civile, segnato lettere C. C. C. C. N. 27 esistente nell' Archivio Vescovile anno 1655 si rileva, che i nobili Signori Alessandro Atti, ed il Chierico Andrea, figli della bo: me:

Angiolo Atti emisero protesta, dichiarando di non riconoscere ed approvare nomina alcuna, tanto pel Priorato di S. Vittorina in Dunaroba, quanto per l' Arcipretura di S. Terenziano, perchè di antica consuetudine spettanti all' Attesca famiglia. Ignorasi però come la vertenza finisse.

E poichè siamo a parlare dei Patronati, a tutti è ben noto, come furono i Benedettini che dissodarono, fertilizzarono le campagne da Città di Castello sino a Magliano in Sabina, lasciando nelle erette abitazioni, o Conventi (cui era annessa la bella Chiesolina dallo stile Longobardo) alcuni religiosi col proprio Abbate i quali godevansi in pace il frutto de' loro sudori. Cessati i Monaci o per morte, o per essersi ritirati in più vasti locali, da cui più facilmente poteano far sentire i beneficii del loro ordine; venuti meno gli Abbati, rimasero deserte, incolte ricche Abbazie, abbandonate alla balia e discrezione dei più astuti occupatori, fra i quali vediamo non pochi fra i discendenti di Catalano! E noi in fatti sappiamo, che Francesco di Catalano Atti facea petizione al Pontefice Martino quinto perchè accordasse il Patronato per se, e suoi Successori, sui beni dell' Abbazia di S. Lorenzo de Ubiata in tenuta della Terra di Motecastello Diocesi di Todi. Allegava per ragione l' aver sofferto tale Abbazia danni incalcolabili per le molteplici guerre, che allora straziavano le nostre

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

già grame contrade, obligandosi a restaurare la Chiesa per il culto, e migliorare in ogni anno i beni stabili alla medesima spettanti. Il Pontefice tenuta giusta la dimanda, con Bolla dei 23 Febbrajo 1421, accordava il richiesto Patrotato; come a Pagina 130 del Protocollo Atti Ecclesiastici, degli anni 1600 al 1603 in Canc. Vle. Proseguirono ad esercitare tal diritto di nomina gli Atti fino al 1657, nel qual' anno il Ponteficie Alessandro Settimo si credette in dovere (e ne era tempo) di avocare a se tal Patronato, troncando di netto le pretese dei creduti Patroni; facea quindi espresso divieto agli Atti di procedere oltre nella presentazione dell' investito; che se la famiglia dei discendenti di Catalano pretendeva delle ragioni, le avesse in Dateria dedotte. Ciò risulta dalla pagina 188 nel Bollario degli anni 1653 al 1658 in Archivio Vle.

Tutti sanno come è finita questa Abbazia affrancata dai Pettinelli di Montecastello, Abbazia divenuta famosa per i maneggi e brighe sollevate da Cotale, che ad ogni costo si volea, e fra i primi discendenti di Catalano. Finì in fumo, e si vide anche una volta confermato il detto = Va in crusca la farina del Diavolo = Qualcuno potrebbe consegnarsi alla posterità col titolo di Cavaliere di S. Lorenzo: gli si affarebbe a capello tal nomignolo.

La stessa Famiglia Atti si vuole godesse eziandio il Patronato della ricchissima Abbazia dei SS. Fidenzio e Terenzio presso Santa Maria in Pantano, pievania che aveva sei monaci ed un Abate, eretta dalla nobile, e benemerita Famiglia Bentivenga, Signora di Massa, circa il mille. Nel processo fatto nel 1332 a causa d' interdetto contro i Todini per la presa di Orvieto, fra gli altri ecclesiastici inquisiti si leggono Fr: Jacobus Vegi, et Fr: Risius Parigioni Monachi SS. Fidentii et Terentii. Nel 1333 D. Nicolò Abbate di S. Fidenzio insieme a due Monaci, fecero comparsa avanti i conservatori della Città, chiedendo la custodia per la loro Chiesa e beni contro alcuni, che se ne facevano padroni, come alle Decretali Carte 50. Fu poi ridotta a Commenda Cardinalizia circa il 1463, in cui il Monastero fu distrutto, o certo abbandonato. Gli Atti la godettero in Iuspatronato circa il 1500.

Nell' anno 1885 tal ricca Prebenda è stata affrancata dalla famiglla Rossi di Massa Martana. Il suo Capitale va sulle centomila lire; era questo un bocconcino che certo facea gola alla prepotente Attesca cupidigia. Anche questa volta i discendenti di Catalano volevano provarsi a rivendicarne il diritto, come dell' Abbazia di S. Lorenzo: ma smisero il pensiero, veduto che il governo teneva forte, e che v' ha un proverbio che dice = Non bis in idem =

Gli Atti godevano eziandio, il Patronato della

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Chiesa Priorale di S. Nicolò in Cryptis di questa Città, diritto acquistato per avere, come si disse, nel mese di Febbraio del 1093 Francesco di Alberico, Pietro e Sinolfo figli del Conte Attone degli Atti donato al Padre Abbate Mainardo da Sassovivo, Monaco in detta Chiesa, un fondo posto nella Città di Todi prossimo alle mura castellane in quella parte appunto, che allora col vocabolo = Delle Grotti = era designato, per essere ivi state le grotti o meglio i Palchi dell' antichissimo Anfiteatro. In appresso Francesco Atti dava a titolo di donazione, o dotazione alla stessa Chiesa tre maggioli di terra nel luogo detto Pomuzzano, ed altrettanti ne elargivano i prelod. Pietro e Sinolfo nelle pertinenze del Castello di Ilci. Per esercitare tale diritto nel 1390 a Priore della medesima Chiesa era nominato Balduccio, o meglio Ubaldino Atti; nel 1407 Nicolò figlio di Catalano, che in qualità di Priore la resse fino al 1423; nell' anno 1528, vacata essendo per morte del Sacerdote Rainardo Senili, vedesi nominato da Ladislao Atti il famoso Venturino Priore pur anco della Cattedrale; dopo lui vediamo il sacerdote Attilio di Francesco Atti tenerne la Prioria fino alla sua morte avvenuta nel 1534.

In quest' anno 1534 i nobili di Casa Atti presentarono in qualità di Priore di S. Nicolò il chierico Ortenzio Lamberti, fanciullo di anni otto e mesi sette, come risulta dal Protocollo di Ser

Francesco Ioddoli in Archivio Vescovile, foglio 190 riportato dal Canonico Alvi Gio Batta. Vedi pure la memoria storica esistente nella Cancelleria Vescovile nel Prot. Inventarj degli anni 1781 al 1821, alla Pag. 474.

Nel giorno 26 Settembre 1608, pei rogiti del Cancelliere Vescovile Giovanni Cesi a pag. 172 si legge, che presenti e costituiti il Rmo. Fabrizio del fu Viviano, Francesco Angelo Priore della Cattedrale, il quale quanto a nome suo proprio che del Conte Tiberio suo fratello assente, non che del Rndo Sig. D. Lodovico del quondam Gio Francesco del quondam Conte Fracassa, di Lodovico di Gabrielle per se, e per il Cavaliere Ridolfo e Capitan Domiziano di lui germani fratelli assenti, ed Albinio del quondam Claudio del quondam Gio Filippo e di Lodovico di Gabrielle, Andrea qm: Giuseppe, del Capitano Gio Maria e Carlo di lui fratelli assenti, e Bernardino del fu Almonte del qm: Gio Bernardino del qm: Pietro Valerio per se, e per Ludovico, Durante, e Valerio di lui fratelli assenti; asserendo essere venuta a loro notizia che erasi resa vacante la Prioria della Chiesa di S. Nicolò, prevalendosi dei diritti sulla nomina del nuovo Rettore, deputavano in loro Procuratore l' Illmo Sig. Alessandro del fu Angiolo del qm: Lodovico di Gabriele Atti di comparire avanti l' Emo Cardinale Lanti, in allora Vescovo di questa Città,

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

perchè avesse nominato e presentato idonea persona al disimpegno di detto Priorato, venendo poi dai suddetti Patroni approvato, e confermato.

Dopo questo atto, e dalla suddetta epoca non appariscono altre nomine e presentazioni, nè punto si conosce come un tal diritto abbia cessato, quantunque la famiglia Atti abbia proseguito a fiorire per un altro secolo ancora nella nostra Città, mentre l'ultimo rampollo di cui si abbia memoria fu Bernardino Atti Conte di Magliano, che cessò di vivere nel 1695 come si è detto.

A persuadersi poi viemeglio della potenza, floridezza e lustro di questa rispettabile famiglia, non deve lasciarsi inosservato, come in ogni tempo siasi stretta in parentela colle famiglie le più riguardevoli, per censo ed onoratezza, non solo nella propria città, ma anche al di fuori. Noi infatti vediamo unirsi gli Atti in matrimonio ora coi Baglioni e coi Monaldeschi, ora coi Liviani e Martineschi, adesso cogli Ursini e coi Caraffa, quando coi Santa Croce e Corbara, alcuna fiata cogli Orsini e Savelli, alcun'altra cogli Ubaldi, gli Antoniani e Cesi, e perfino coi Duca Sforza e Principi Farnese, siccome ne fanno fede i publici documenti, fra i quali ne piace scegliere i seguenti.

Il primo, e secondo sono sarcofagi con le proprie lapidi mortuarie, site nei sotterranei del Castello di Casigliano. La prima ricorda una Cecilia Sforza entrata in Casa Atti con queste parole.

DEO OPTIMO MAXIMO

Fallimur imperiis et gloria labitur aetas - Mors inopinata et mors auxiliat: vitaque deest - Ceciliae Sfortiae prudentia animi et ingenii dotibus - matronae ornatissimae, matri carissimae - Vixit annos LXVIII menses X Dies XV obiit M.D.XXVIII: Vi occidit = La seconda è un panegirico, un po esaltato se volete, ma dalla estinta meritato, ed è del seguente tenore:

DEO OPTIMO MAXIMO

Virginiae Equitanae conjugi dulcissimae castae incomparabili. Vixit annos XLIII m. 1. obiit M.D.XLI. Virgo animo fuit; Ore Dea haec sed carmine Clyos; hinc decima est Musis addita Virginia.

Il terzo documento è una memoria, lasciataci dal patrio scrittore Petti, nelle Ragunanze di diverse Cronache dell'anno 1640 a pag. 13 in fine. In questa momoria si parla di Flaminia Farnese, maritata ad Alessandro Atti, morta con sua nepote Isabella il 23 Febbrajo 1583 il lunedì di carnevale, per essere caduto il pavimento di una stanza a Farnese, dove eransi radunate circa ottanta dame per sentire a recitare una Commedia, finita in si tragico modo.

E poichè siamo a parlare di dame, non deve preterirsi Barbara Atti, figlia del Conte Almonte,

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

e sorella di Pietro Paolo; fu così avvenente nelle forme, da esser chiamata per antonomasia - - La bella - Diè la mano di sposa al Nobil' Uomo Felice Tobioli, e ne ebbe un figlio nomato Bonaventura; nel 1690 erano ancora viventi. Van pure ricordate Minerva e Costanza Atti sorelle di Angiolo, quanto avvenenti per le forme esteriori, altrettanto care per la rara modestia ed illibatezza di costumi. La di loro memoria fu eternata e tramandata ai posteri, come che rapite innanzi sera da morte sul fior della giovinezza, col sarcogafo, che in Casigliano nei sotterranei si legge.

DEO OPTIMO MAXIMO

Quod virtus nomemque fuit conforme Minervae - Haec struere suis Aonides manibus - Minervae, Costantiae Apt. Sororibus candore animi; corporis elegantia; morum singulari modestia rariss: in ipso aetatis flore immaturo extinctis- Angelus Aptus fr. maerens. P.

In un protocollo di Ser Sebastiano di Ser Giovanni dell'anno 1460, Fol 49, riportato dal Canco Gio. Battista Alvi si legge, che una tal Carafina di Malatesta Simone di Matteo degli Atti entrò in casa Alvi, sposando Martino di Todesco eccone le parole: « Martinus natus ex Tedesco de « Alvis I. U. D. ex seniorum traditione, fuit Po- « testas et Capitaneus Nursiae anno 1463 per « Breve Pii Papae Secundi, qui habuit in uxorem

« Carafinam filiam Malatestae Simonis Dni Ma- « thei de Aptis. »

E qui ne piace ricordare Vittoria, Porzia, Attilia, Criseida, e Cecilia, rampollo anche esse dell' Attesca Prosapia. Non curando le umane appariscenze, disprezzando i terreni diletti e quanto il mondo loro presentava di incantevole, si vollero consacrate a Gesù Cristo, sciogliendo il giuro solenne di spose del divino Agnello fra le Clarisse nel Ven. Monastero di S. Francesco di Todi, vivendo in quelle sacre mura vita, più che umana, angelica.

Da ultimo si dee notare, che come gli Atti non ammisero nel loro Parentado se non Donne illustri, membri di famiglie riguardevoli (come sopra si è detto) così dovendo mandare a marito una donna della loro stirpe, procuravano sempre imparentarla con famiglie nobili, e quanto si potesse le più insigni del Paese. Ed infatti vediamo Urania Atti sposare Ottavio Probeni; Donna Porzia unirsi con Alessandro Tomaselli, Lucrezia con Antonio Leonii, Faustina col Capitano Ludovico Astancolle, Donna Francesca con Trajano Compagni, e Donna Lucrezia con Cesare degli Oddi. Troviamo Donna Tradita Atti che dà la mano di sposa al Dottor Felice Piselli, Donna Massimilla a Pompeo Oddi, Drusiana di Pietro Atti a Patrizio Vici, Angela al Enrico Errighi, Cesarina a Ludovico Paulucci: Pantasilea figlia di

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it

Francesco Atti, moglie in primi voti di Bartoluzio Rodulfi, passa alle seconde nozze con Attilio Otterij. Vediamo Isabella, figlia di Gio Ludovico Atti, unirsi in matrimonio con Girolamo Carduinii; Attinia con Novandino Astancolle; Giuditta con Girolamo Cerquetani; Ippolita con Francesco Montemarte; Donna Claudia con Pietro Stefanucci, ed in secondi voti con Felice Benedettoni; Violante di Pietro Atti con Onorio Cherubini; Attalanta con Bernardino Pervalerj: Fulvia, o (come altri scrive) Silvia con Cesare Conte Marsciani. Anzi donna Felice, benchè figlia naturale di Gio Simone degli Atti, perchè membro di questa potente famiglia, si univa in matrimonio con un tal marchese, certo Girolamo, di cui s'ignora il casato. Vi furono pure Pandora, Bonaventura, Simona, Pacina, Stefanuzia, Rainalda, Sandra, Egnazia, Tedeschina, Ortensia, e molte altre, come dall'Albero genealogico della Famiglia Atti apparisce. Mai però ne fu dato trovare il nome di Altabella Atti, sulla quale fantasticò il nostro Paolo Bravetti nel suo Dramma storico - *Todi nel mille* - Chi più desiderasse vada a rovistare nell'Archivio Secreto di S. Fortunato. Sembra bastare per altro il fin qui detto a collocare, e con ragione la Famiglia Atti nel novero delle più potenti ed illustri della nostra Città di Todi.

Imitatene, o posteri, la vigoria del carattere con

cui improntarono le loro gloriose intraprese, seguitene la vera nobiltà e signoria dell'animo con cui levarono in onore insieme col loro Casato anche la terra natale, un giorno davvero madre di grandi ed illustri personaggi.

Fine

DIGITALIZZATO DA ARCHEOUMBRIA - Dott. Archeologo Valerio Chiaraluce - Servizi per l'archeologia e i beni culturali - www.archeoumbria.it